

RESOCONTO STENOGRAFICO

338^a SEDUTA (Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1991

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA
 indi
 del Presidente LAURICELLA
 indi
 del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Assemblea Regionale

(Comunicazione del decreto di nomina dei componenti della Commissione parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia)

Congedi

Commissioni legislative

(Comunicazione di nomina di componente)

Disegni di legge

(Annuncio di presentazione)

«Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione» (942 - 905 - titolo III/A) (Discussione):

PRESIDENTE
 CAPITUMMINO (DC), *Presidente della Commissione speciale e relatore*
 GUELI (PCI-PDS)
 CRISTALDI (MSI-DN)
 GRAZIANO (DC)*
 RUSSO (PCI-PDS)
 PALILLO (PSI)
 PIRO (Gruppo Misti)*

Interrogazioni
(Annuncio)

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE 12313, 12316
 AIELLO (PCI-PDS) 12315
 NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione* 12316

Sulla mancata attuazione della legge regionale n. 26 del 1985

Pag.	PRESIDENTE	12336
	PLACENTI (PSI)	12336
	CHESSARI (PCI-PDS)	12337
	LEONE, <i>Assessore alla Presidenza</i>	12338

Per la sollecita discussione dei disegni di legge riguardanti il Barocco di Noto

12313	PRESIDENTE	12337
12311	LO CURZIO (DC)	12337
	LEONE, <i>Assessore alla Presidenza</i>	12338

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,10.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Granata ha chiesto congedo per la seduta di oggi pomeriggio.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Provvedimenti per la costruzione degli impianti sportivi e dell'arredo urbano e per il miglioramento della frazione Giardina-Galletto di Agrigento» (1015), dall'onorevole Palillo, in data 27 febbraio 1991;

— «Interventi finanziari in favore dell'Istituto mediterraneo di scienze criminali, medico-legali e sociali con sede in Catania» (1016), dal Presidente della Regione (Nicolosi Rosario), in data 27 febbraio 1991;

— «Modifica dell'articolo 24, primo comma, della legge regionale 30 marzo 1981, n. 37 concernente disposizioni per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna e per la regolamentazione dell'esercizio venatorio» (1017), dagli onorevoli Gulino, Aiello, La Porta, Laudani, Consiglio, Gueli, in data 27 febbraio 1991.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, per sapere:

— se sia a conoscenza del grave disagio creato alla popolazione di Villarosa dalla decisione assunta dalle Ferrovie dello Stato di tenere chiusa la stazione dalle ore 20,30 alle ore 6,00 dell'indomani;

considerato, altresì, che dal giorno 28 gennaio 1991 la situazione si è ancora di più aggravata perché la stazione rimane chiusa dalle ore 20,30 alle ore 13,00 dell'indomani, per conoscere quali iniziative si intendano adottare per riportare con urgenza la situazione alla normalità» (2584).

MAZZAGLIA.

«Al Presidente della Regione, premesso che il Consiglio comunale di Castel di Judica, con atto deliberativo n. 31 del 26 aprile 1990, ha stabilito di procedere alla riscossione dei canoni fissi del servizio di acquedotto dal 1985 al 1990, invitando gli utenti, con comunicazione

- lettera, al pagamento della somma e fissandone il termine;

considerato che i cittadini di questo Comune da anni subiscono gravi disagi materiali, morali ed economici per la mancanza della regolare e continua distribuzione idrica, come si addice ad un paese civile e non da "quarto mondo", mentre, viceversa, l'erogazione, di cui oggi il Comune richiede la riscossione di "canoni fissi del servizio 1985/1990", si è verificata solo episodicamente e raramente, costringendo gli utenti a sacrifici anche economici per ottenere il minimo vitale d'acqua attraverso autobotti private;

tenuto conto che appare, quindi, assurdo che il Comune richieda oggi, a distanza di un lustro, canoni pregressi e arretrati, per giunta a fronte di un'erogazione assolutamente saltuaria o addirittura inesistente;

constatato che la richiesta di riscossione ha provocato malcontento fra gli utenti, i quali hanno notificato al sindacato un "atto dichiaratorio e di diffida" nel quale affermano di non volersi sottrarre al pagamento, per utenza acquedotto comunale, relativamente al canone e quota fissa per l'anno 1990 (epoca in cui il servizio di fatto si è in massima parte regolarizzato con la realizzazione di una condotta volante) ma che non sono assolutamente disposti a corrispondere canoni per gli anni in cui non hanno potuto utilizzare strutture ed impianti per l'inefficienza del servizio;

per sapere se non ritenga, in sede di determinazione dei fondi per gli adempimenti previsti dalla legge n. 1 del 1979, di assegnare al Comune di Castel di Judica una somma integrativa per consentire di coprire in bilancio la minore entrata derivante dalla mancata riscossione dei canoni dal 1985 al 1989, pari a 400 milioni di lire, assecondando così le legittime richieste dei cittadini a carico dei quali il Comune, oltre i danni, vorrebbe aggiungere la beffa» (2585).

CUSIMANO - PAOLONE.

«Al Presidente della Regione, premesso che con decreto n. 414 del 29 dicembre 1990 il Ministro della Protezione civile ha stabilito quali comuni siciliani debbano considerarsi "terremotati" a seguito dell'evento sismico del 13 dicembre scorso, per essere quindi ammessi a go-

dere delle provvidenze previste dallo Stato in caso di calamità naturali;

considerato che nella provincia di Catania sono stati esclusi i comuni di Castel di Judica, Raddusa, Misterbianco e Belpasso, malgrado la loro già critica economia abbia subito un duro colpo per gli effetti diretti ed indiretti dell'evento sismico;

per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per inserire tali comuni nell'elenco di quelli danneggiati dal terremoto» (2586) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - PAOLONE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, per sapere se si ritenga opportuno procedere all'equiparazione dei dipendenti degli Enti locali che, sotto l'aspetto giuridico-economico, presentano notevoli differenziazioni di trattamento con i dipendenti delle Amministrazioni regionali.

Si fa presente che le Camere di commercio, gli Enti provinciali per il turismo, l'Ente aquedotti siciliani ed altri enti hanno già provveduto ad effettuare tale giusta equiparazione.

Si ricorda che sin dal 1986 giacciono alla I Commissione legislativa della nostra Assemblea alcuni disegni di legge presentati da vari Gruppi politici» (2587).

MARTINO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Comunicazione del decreto di nomina dei componenti della Commissione di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che con il decreto n. 72 del 27 febbraio 1991 gli onorevoli Bartolli, Campione, Capitummino, Coco, Cusimano, D'Urso Somma, Mulè, Parisi, Piro, Pisana, Pulvirenti, Rizzo, Sardo Infirri, Stornello, Vizzini sono stati nominati componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia istituita dalla legge regionale 14 gennaio 1991, n. 4.

Avverto che il predetto decreto sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

Comunicazione di nomina di componente di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che con il decreto n. 73 del 27 febbraio 1991 l'onorevole Adriana Laudani è stata nominata componente della Commissione per l'esame dei disegni di legge concernenti nuove norme in materia di controlli, trasparenza amministrativa, di appalti e pubblici concorsi, in sostituzione dell'onorevole Giovanni Parisi dimissionario.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni: numero 114 «Interventi a livello centrale affinché venga nuovamente ripristinata a carico dello Stato per gli indigenti, i disoccupati e le famiglie minorenni l'esenzione dal pagamento dei tickets sanitari» degli onorevoli Parisi ed altri, e numero 115 «Utilizzazione, nel termine di 60 giorni previsto dalla normativa vigente, delle graduatorie degli idonei per la copertura dei posti disponibili negli organici regionali e locali», degli onorevoli Palillo ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che il decreto legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito in legge 25 gennaio 1990, n. 8 recante "Disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali", all'articolo 3, comma 1, stabiliva che erano esentati dal pagamento di tutte le quote di partecipazione alla spesa sanitaria:

a) i cittadini cui sia riconosciuto dai comuni di residenza la condizione di indigenza di cui all'articolo 32, primo comma, della Costituzione;

b) i titolari di pensione di vecchiaia con reddito imponibile lordo fino a lire sedici milioni, incremento fino a lire ventidue milioni di reddito complessivo lordo in presenza di coniuge a carico (...). I titolari di pensione di invalidità, di anzianità e di reversibilità (...);

c) i titolari di pensione sociale;

d) i familiari a carico dei soggetti indicati nelle lettere a), b), e c);

e) gli stranieri iscritti al Servizio sanitario nazionale;

considerato che tutti i Comuni d'Italia, al fine di individuare i soggetti di cui alla lettera a) hanno applicato i parametri contenuti nel decreto del Ministro dell'interno 20 maggio 1989, n. 179, così come esplicitato dalla circolare 22 maggio 1989, n. 6323;

visto che la legge 29 dicembre 1990, n. 407, all'articolo 5, comma 3, stabilisce: "A decorrere dal primo gennaio 1991 è abrogata la lettera a) del comma 1 dell'articolo 3 del decreto legge 25 gennaio 1990, n. 8. Dalla medesima data perdono efficacia le relative attestazioni di esenzione rilasciate dai comuni", fermi restando gli altri motivi di esenzione per pensionati e stranieri iscritti al Servizio sanitario nazionale;

constatato che il Ministro della sanità, con circolare n. 100/SCPS/1.S, del 7 gennaio 1991, esplicativa della norma, in merito agli effetti dell'abrogazione della citata lettera a), afferma: "trattandosi di indigenti, la copertura assistenziale economica resta, ovviamente, attribuita agli enti locali";

ritenuta tale affermazione illegittima e priva di fondamento perché non discendente da alcuna norma di legge né nuova né vecchia, anzi del tutto contraria allo spirito della legge 23 dicembre 1978, n. 833, di riforma sanitaria, che ha istituito il Servizio sanitario nazionale con il relativo finanziamento a carico dello Stato e non dei Comuni, ai quali non è stata data alcuna competenza in materia sanitaria neanche dalla legge 8 giugno 1990, n. 142 recante il "Nuovo ordinamento delle autonomie locali";

ritenuto che è illegittimo scaricare sui Comuni l'onere previsto dall'articolo 32 della Costituzione che recita: "la Repubblica garantisce cure gratuite agli indigenti", sol perché i comuni si sono limitati a individuare gli "in-

digenti" ai sensi dell'articolo 19, comma 18, della legge 11 marzo 1988, n. 67 e con le modalità dettate dal decreto ministeriale n. 179 del 1989, espletando cioè mere funzioni amministrative per conto dello Stato e non certo funzioni assistenziali né sanitarie;

constatato, inoltre, che il Ministro sembrerebbe considerare le quote di partecipazione alla spesa sanitaria da parte degli indigenti come spese assistenziali, quando tutta la normativa in vigore e i fatti attestano con la massima chiarezza che le entrate provenienti dai tickets confluiscono nel finanziamento del Servizio sanitario nazionale e pertanto se i Comuni si accollassero tali spese parteciperebbero a finanziare il Servizio sanitario nazionale, cosa non prevista da alcuna legge e pertanto inaccettabile da parte dei comuni;

visto che, in ogni caso, manca da parte del Governo il benché minimo cenno al finanziamento di tali oneri, di per sé assai gravosi, quand'anche riferiti ai soli disoccupati;

constatato che l'illegittimità della disposizione del Ministro della sanità e la materiale impossibilità a sostenere tali oneri in bilancio, obbliga i Comuni a respingerla per mancanza di presupposto giuridico e della conseguente provvista finanziaria a copertura dei nuovi oneri ai sensi di legge e a dichiarare la propria incompetenza e impossibilità a provvedere a coprire le spese per i tickets per conto degli indigenti e dei disoccupati così come individuati dal decreto ministeriale numero 179 del 1989, e ciò fino a nuova disposizione di legge e relativa provvista finanziaria;

ravvisata, inoltre, un'intollerabile disparità di trattamento tra cittadini italiani e non, per il fatto che lo Stato garantisce cure gratuite agli stranieri iscritti al Servizio sanitario nazionale (articolo 3, comma 2, del decreto legge 25 novembre 1989, n. 382), mentre le nega a migliaia di cittadini italiani disoccupati regolarmente iscritti agli Uffici di collocamento;

considerato che tale disparità di trattamento è chiaramente illegittima ed è foriera di gravi tensioni sociali che già premono sull'ente locale, non in ultimo anche per i ben noti problemi causati dalla guerra in corso nel Golfo Persico, cui l'Italia partecipa, e per la presenza di migliaia e migliaia di cittadini extracomunitari in regola con la legge n. 39 del 1990,

e pertanto aventi diritto all'esenzione dal ticket sanitario, e potrebbe ingenerare gravi conflitti, anche razziali, tra fasce di popolazione italiana costretta a pagare quote di spesa sanitaria ad immigrati extracomunitari esentati;

considerato che l'articolo 3 della legge 1 febbraio 1989, n. 37, mai applicato, alla lettera c) prevede il diritto all'esenzione per i disoccupati regolarmente iscritti agli Uffici di collocamento e per i loro familiari a carico;

ricordato ancora che la disposizione contenuta nella circolare del Ministro della sanità non riveste di per sé i caratteri di legge e che essendo una mera deduzione logica, ancorché infondata, non rientra nelle norme contenute negli articoli 4 e 5 dell'Orel vigente in Sicilia sulle funzioni amministrative proprie e delegate ai comuni, né risulta rispettata, ancorché non ancora vigente in Sicilia, la norma dell'articolo 10 della legge 8 giugno 1990, n. 142 che prevede assieme alle funzioni delegate la relativa provvista finanziaria,

impegna il Governo della Regione

— a contestare l'illegittimità e l'arbitrarietà della disposizione contenuta nella circolare del Ministero della sanità n. 100/SCPS/1.S. del 7 gennaio 1991 che pone a carico dei Comuni le quote di partecipazione dovute dagli indigenti riconosciuti tali ai sensi del decreto ministeriale n. 179 del 1989;

— a disporre intanto, nelle more di un chiarimento della questione col Governo nazionale, e comunque sotto forma di anticipazione, l'esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria limitatamente alle prestazioni farmaceutiche, così come prevede l'articolo 3, lettera c), della legge n. 37 del 1989, per i disoccupati iscritti agli Uffici di collocamento e per i loro familiari a carico;

— ad intervenire presso il Governo nazionale per chiedere l'abrogazione dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 8 del 1990 al fine di ritornare a garantire ai disoccupati e alle famiglie monoredito l'esenzione dal pagamento dei tickets» (114).

PARISI - AIELLO - GULINO - CAPODICASA - LAUDANI - CHES- SARI - COLOMBO - BARTOLI - AL- TAMORE - CONSIGLIO - D'URSO - DAMIGELLA - GUELFI - LA PORTA - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana, considerata la grave crisi in Sicilia; considerati altresì i ritardi con i quali vengono espletati i concorsi ed utilizzate le graduatorie nelle istituzioni pubbliche siciliane, sicché ad una disponibilità di posti di lavoro non corrisponde una risposta adeguata della pubblica Amministrazione;

ritenuto, altresì, che la normativa vigente consente l'utilizzazione entro un determinato arco di tempo delle graduatorie degli idonei per i posti eventualmente disponibili nelle piante organiche delle amministrazioni regionali e locali in Sicilia;

considerati, ancora, i benefici che deriverebbero dall'applicazione della predetta normativa non solo direttamente in termini occupazionali ma altresì in termini di sviluppo economico del nostro territorio;

considerato, infine, che risorse finanziarie disponibili per la copertura dei posti vacanti in organico non vengono utilizzate per la mancata applicazione della predetta normativa;

impegna il Presidente della Regione

— a porre in essere interventi atti a garantire entro sessanta giorni l'utilizzazione delle graduatorie di tutti gli idonei nei concorsi dell'Amministrazione regionale fino alla copertura dei posti vacanti nelle relative piante organiche» (115).

PALILLO - STORNELLO - GENTILE - PLACENTI - MAZZAGLIA - SARDO INFIRRI.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sollecitare, compatibilmente con l'ordine dei lavori che è stato fissato, la discussione della mozione n. 114 per la settimana prossima.

Mi rendo conto che il calendario è abbastanza rigido, ma in considerazione della questione che abbiamo sollevato relativamente al gravissimo disagio di centinaia di migliaia di cittadini siciliani ai quali è stata sottratta la possibilità di un accesso alle strutture sanitarie e alla farmaceutica per disposizione della legisla-

zione nazionale, e avendo cognizione anche di quello che diversi comuni siciliani stanno organizzando (cito il comune di Palermo e quello di Vittoria) per aprire una vertenza con lo Stato in questa direzione, le chiedo, signor Presidente, proprio in ragione dell'urgenza di questa materia, se è possibile che la mozione possa essere discussa la settimana prossima.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che sia prassi invalsa, tranne che non si tratti appunto di questioni la cui urgenza implichi una discussione immediata, che la data venga fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari. Siccome non mi sembra che ci sia una connessione con la situazione del Golfo ma è un problema permanente sul quale dobbiamo decidere, credo sia opportuno che si determini la data in sede di Conferenza dei Capigruppo.

AIELLO. Stiamo parlando dei ticket!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Non c'è una urgenza legata agli eventi, è una mozione che pone un problema politico rilevante, strutturale, la cui definizione credo possa seguire le procedure normalmente utilizzate, che sono appunto quelle di stabilirne la data di discussione in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per inserirla all'ordine del giorno della prima seduta utile.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Si passa alla mozione numero 115. Ai fini di una richiesta circa la determinazione della data di discussione della predetta mozione, non mi pare sia presente alcuno dei presentatori.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, propongo di demandare la determinazione della data di discussione della mozione numero 115 alla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni rimane così stabilito.

Discussione del disegno di legge: «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione» (942 - 905 - titolo III/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione del disegno di legge nn. 942 - 905 - titolo III/A: «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino per svolgere la relazione.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione speciale e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che la Commissione da me presieduta, dopo ampia discussione e attenta riflessione, presenta all'Assemblea per l'approvazione, rappresenta un serio passo in avanti sul piano della trasparenza nel settore dei concorsi nell'ambito dell'Amministrazione pubblica in Sicilia.

Non entrerò nel merito del disegno di legge, ho presentato una relazione scritta e ad essa mi rifaccio, voglio soltanto fare alcune valutazioni di carattere politico per evidenziare soprattutto la volontà che ha avuto prevalenza in tutti i componenti della Commissione, e che ha avuto come obiettivo quello di far chiarezza in un settore così importante, in modo tale da dare speranza ai tanti giovani disoccupati siciliani, che si aspettano delle risposte sul piano dell'occupazione dalla Regione, e che per essere immessi nella pubblica Amministrazione non devono avere bisogno di rivolgersi a padroni o a padroni ma soltanto mettere a disposizione la loro esperienza, la loro professionalità, la loro capacità di preparazione e studio; solo così sarà possibile, speriamo d'ora in poi, immettersi nel mercato del lavoro pubblico in Sicilia.

È questa la scommessa che la Commissione ha cercato di realizzare con delle norme innovative che non hanno precedenti nel mondo (questa è la nostra preoccupazione). Discutiamo un disegno di legge presentato dal Governo e diamo al Governo la giusta paternità della iniziativa innovativa. Una iniziativa che è sta-

ta apprezzata e fatta propria dalla Commissione ma che sul piano della innovazione tiene conto della fantasia e della capacità che il Governo ha avuto nel rappresentare un momento di cambiamento e di rinnovamento nell'ambito della Regione siciliana.

Queste riflessioni, signor Presidente, le faccio proprio perché non vorrei con questo disegno di legge creare tante speranze che potrebbero tramutarsi anche qui in confusione, in disperazione, in incertezza. Piuttosto, intendo evidenziare la buona volontà che c'è stata, sia da parte del Governo che da parte delle forze politiche. Comunque si tratta di uno strumento innovativo che realizza un passaggio nuovo per la nomina delle commissioni di esame, non solo tenendo conto delle osservazioni della Corte costituzionale, ma anche andando oltre.

D'ora in poi, in Sicilia, le commissioni d'esame non saranno più nominate dai politici, dalle giunte comunali, dagli assessori, dai consigli di amministrazione, ma scelte per sorteggio nell'ambito di albi pubblici in cui a domanda potranno essere iscritti alcune categorie di professionisti qualificati previste dalla legge. Lo stesso presidente della commissione non è nominato dalla Giunta, dal Consiglio comunale, dai Consigli di amministrazione o dagli Assessori. In altre parti d'Italia i presidenti o vengono nominati dai consigli di amministrazione o sono i gradi apicali dell'amministrazione stessa; in Sicilia si è voluto invece che il presidente della commissione fosse eletto dalla commissione stessa. Attraverso questo passaggio si toglie, quindi, qualunque rapporto politico-clientelare fra l'Amministrazione e la commissione. Ci auguriamo che ciò rappresenti un momento di selezione obiettiva nell'ambito pubblico per immettere nella pubblica Amministrazione giovani professionalmente preparati. Si tratta, quindi, signor Presidente, di una innovazione che comunque dovrà essere materialmente sperimentata. Può anche darsi che nella prima fase di applicazione ci siano delle incongruenze, anche se noi auspiciamo di no. Sono convinto che il nostro Parlamento, se ci saranno delle difficoltà sul piano dell'applicazione, senza determinare conflitti politici inutili, ma con grande umiltà, potrà modificare quelle parti della legge che dovessero creare dei problemi.

Quindi c'è una volontà politica ben precisa che ha come obiettivo quello di dare una risposta al desiderio di trasparenza e di efficienza

che oggi esiste nell'opinione pubblica; e questa legge — è la prima che la «Commissione trasparenza» ha esitato — vuol dare una risposta in questa direzione. Dico questo, signor Presidente, anche perché in questo momento nella nostra Regione ci si diverte, soprattutto da parte di alcuni «desertificatori» (cito il filosofo tedesco Nietzsche «Il deserto avanza. Guai a coloro che favoriscono i deserti), a parlare male della nostra Regione. In tal modo si favoriscono i deserti, poiché con il parlare male di tutti alle volte forse finiscono con il parlare male anche di se stessi: con il dire che tutto non funziona, che tutto quello che fanno gli altri è assistenza, mentre tutto quello che fanno loro realizza un intervento produttivo che dà risposte al popolo siciliano. Questi personaggi ce li ritroviamo ovunque: nella società civile, nei partiti, nell'ambito dei centri di potere, laddove si decidono le sorti della nostra Regione. Sono quei personaggi che ovunque ripetono le stesse cose, gli stessi che per anni hanno deciso in Sicilia, in momenti importanti, le sorti di partiti, di governi, di leggi, di scelte politiche ed anche di scelte economiche.

Ricordo alcuni interventi per lo sviluppo realizzati negli anni trascorsi nella Regione siciliana che pure avevano ricevuto la solidarietà da parte di questi personaggi; interventi per lo sviluppo che poi alla fine si sono tramutati in risposte negative per l'occupazione, per lo stesso sviluppo, per la qualità della vita, che hanno dato la possibilità ad alcuni delinquenti di organizzarsi e, nell'ambito degli appalti, di realizzare ruberie a tutti i livelli.

Per questo motivo sono convinto che nostro dovere è soprattutto realizzare delle regole obiettive e trasparenti che possano dare certezze al cittadino, che possano realizzare trasparenza nella pubblica Amministrazione, che possano ricreare un rapporto nuovo diverso tra il cittadino, le istituzioni, le forze politiche, le forze sindacali, le forze sociali.

Ripeto: il primo disegno di legge esitato dalla Commissione speciale da me presieduta opera in questa direzione. L'altro disegno di legge che la Commissione ha già esitato la settimana scorsa, all'unanimità, cioè quello sulla trasparenza e sul diritto di accesso nella pubblica Amministrazione, darà ancora più poteri al cittadino, lo aiuterà a diventare un interlocutore valido e rispettato dalle pubbliche Amministrazioni. Il cittadino non sarà più un suddito, ma il suo rapporto con le istituzioni diventerà finalmente pa-

ritario. La Commissione ha voluto recepire in Sicilia la legge n. 241 del 1990 anche nella parte regolamentare: d'ora in poi tutti i regolamenti che nell'ambito della legge n. 241 del 1990 saranno emanati dal Governo nazionale si applicheranno automaticamente in Sicilia. È una scelta seria, che metterà in condizione anche la nostra pubblica Amministrazione di diventare trasparente, di non essere diversa da quelle di altre regioni d'Italia, e di poter operare perché i cittadini possano avere sempre più fiducia nelle istituzioni.

È questo il nostro compito: non operiamo certamente per creare confusione o per attaccare tutti e tutto, operiamo — e questo è il nostro augurio — perché nella nostra Regione possano esserci non soltanto nuove regole, ma anche una nuova etica nell'impegno sociale, nell'impegno politico, nell'impegno sindacale e di governo. Ciò affinché si possa realizzare un confronto nuovo su progetti, al di là dei nostri limiti ed errori. In tal modo ci potremo rivolgere agli elettori perché possano scegliere un nuovo Parlamento regionale, rinnovato in tutti gli aspetti, capace di rispondere alle esigenze siciliane.

Mi auguro che coloro i quali in questo momento attaccano le forze politiche, il Governo, i parlamentari, siano conseguenziali con questi attacchi e non votino per i partiti e per gli uomini di quei partiti, anche della maggioranza, che reputano non coerenti con le loro posizioni. E soprattutto «non corrano per la tangenziale», e diventino anch'essi clientelari, appoggiando uomini che siano espressione di forze sindacali che poi si vanno ad intersecare tra i partiti e finiscono con lo svolgere nei partiti e nel Governo un ruolo non sempre chiaro e trasparente.

Con queste motivazioni, signor Presidente, concludo il mio intervento come relatore, e come Presidente della Commissione chiedo all'Aula, a nome di quest'ultima, di approvare il disegno di legge da noi esitato.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, credo che non ci siano dubbi sul fatto che in Sicilia c'è bisogno di trasparenza, c'è bisogno di riformare alcune leggi per avere un rapporto di-

verso tra pubblica Amministrazione e cittadini. Non ci sono dubbi almeno nella mente dei cittadini siciliani; forse qualche dubbio c'è nella mente dei politici che siedono in questo Parlamento.

Mi riferisco soprattutto a quelle che sono in questo momento le questioni inerenti ai contratti della pubblica Amministrazione ed agli appalti. Ma, per quanto riguarda i concorsi ed il disegno di legge che stiamo esaminando, ritengo si sia fatto troppo rumore per nulla, e che ci sia stata una campagna di stampa, alimentata di proposito, su questioni che, a mio avviso, non avrebbero avuto la dignità di rimanere sulla pagina dei giornali più di un mattino. Sono convinto che sarebbe bastata una circolare assessoriale per dare risposta a quella che è stata la sentenza della Corte costituzionale. Ho avuto modo di leggerla solo in questi ultimi tempi e, rispetto a tutte le sciocchezze che sono state raccontate da parte dei giornali, la sentenza della Corte costituzionale sui concorsi, in sintesi, diceva semplicemente che le commissioni di concorso devono essere costituite prevalentemente da tecnici con riferimento alla materia della qualifica funzionale il cui posto è messo a concorso. Questo aspetto della sentenza della Corte costituzionale, invece, ha finito per dominare la mente di chi aveva interesse ad alimentare una polemica tesa a dimostrare che i politici in Sicilia avevano sconvolto tutte le regole istituzionali per l'assunzione nella pubblica Amministrazione.

Quindi, la Corte costituzionale non ha attaccato gli aspetti politici della questione, anche perché, onorevole Presidente della Regione, essa si è espressa su una questione che riguardava un concorso svoltosi una decina di anni fa in un comune della provincia di Enna; non ha preso in considerazione la normativa varata da questa Assemblea con la legge n. 2 del 1988 in cui, senza che noi conoscessimo la sentenza della Corte costituzionale, a questa sentenza ci siamo molto avvicinati.

Siccome siamo politici distratti, abbiamo dimenticato che quando varammo la legge numero 2 del 1988 avevamo previsto che le commissioni giudicatrici dei concorsi dovessero essere costituite non più da consiglieri comunali (o almeno l'essere consigliere comunale non costituiva da solo un requisito) ma da componenti che avessero almeno lo stesso titolo di studio previsto per il posto messo a concorso. Cioè, se si doveva espletare un concorso per ingegne-

re, era previsto già dalla normativa regionale che i componenti della commissione dovessero essere tutti laureati, ad eccezione del sindaco, o di un suo delegato; la legge citata, infatti, prescindeva dal possesso del titolo di studio solo per il rappresentante legale dell'ente. Avevamo, quindi, in parte già imboccato la strada che si muoveva nella linea della decisione della Corte costituzionale ed avevamo già delle commissioni altamente qualificate. Per cui, al limite, potevamo prevedere semplicemente la possibilità di adeguare la legge 2 specificando che il titolo di studio per il posto messo a concorso non deve essere solo titolo di studio pari o superiore, ma attinente al tipo di concorso da espletare. È chiaro, infatti, che in una commissione giudicatrice per un concorso per ingegneri, non abbiamo bisogno solo di ingegneri, ma anche di avvocati, di esperti di diritto amministrativo, in quanto per svolgere i compiti di ingegnere capo in un comune, non è sufficiente essere in possesso di nozioni tecniche ma è necessario anche avere conoscenza della legislazione vigente.

La composizione delle commissioni deve essere quindi assolutamente diversificata. Il fatto che istituiamo l'albo per le commissioni a mesta benissimo, solo mi disturba la canèa montata nei confronti degli uomini politici. Infatti, per il fatto che esista anche un solo politico che possa avere una dignità, uno solo su mille politici che possono essere corrotti, come si dice in giro (anche se poi non capisco perché questi uomini politici continuino ad essere regolarmente votati con numerosi suffragi), nessuno si può permettere di «prendere a pesci in faccia» la classe politica (sia di maggioranza che di opposizione) così come viene fatto da alcune campagne di stampa, sia per questa vicenda che per vicende di altra natura. Quindi non mi disturba il fatto che le commissioni siano formate attraverso gli albi in cui sono iscritti i funzionari; anche se non ritengo, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi — e questo voglio dirlo in maniera molto netta e chiara — che i burocrati, i funzionari o coloro i quali stiamo chiamando a far parte di queste commissioni siano migliori dei politici.

Presidenza del Presidente Lauricella.

Non so fino a che punto questi commissari non possano essere poi strumento a disposizio-

ne di uomini politici che appartengano allo stesso tipo di cordata. Ma non voglio limitare il mio intervento di stasera alle cose dette, voglio porre l'attenzione anche sul merito di quello che si vuole modificare attraverso il disegno di legge in discussione, poiché dobbiamo essere tutti convinti di quello che stiamo facendo.

Con la legge numero 2 del 1988 — lei lo ricorderà, onorevole Presidente della Regione, in quanto ne ha seguito in prima persona l'*iter* ed ha contribuito a dirimere alcune questioni di contrasto esistenti in Commissione sulla materia in discussione — noi avevamo previsto una disciplina provvisoria di diciotto mesi prima che la legge per la nuova regolamentazione dei corsi in Sicilia entrasse a regime. Nel disegno di legge che stiamo discutendo questa sera, per quanto riguarda le qualifiche funzionali, fino alla quarta, rimane fondamentalmente lo stesso impianto da noi previsto per la legge numero 2 del 1988, e cioè, esaurita la disciplina transitoria nel giugno del 1989, per le assunzioni sino al quarto livello ci si doveva rivolgere all'Ufficio di collocamento. Rimane però in piedi di questo aspetto un po' non chiaro, «non trasparente» (è una parola alla moda che noi stiamo usando), cioè la questione delle commissioni che debbono giudicare la professionalità di coloro il quale viene assunto nella pubblica Amministrazione per le qualifiche inferiori. Per quanto riguarda, invece, le qualifiche superiori alla quinta, allora, onorevole Presidente della Regione, io ricordo perfettamente che lei si è battuto perché nelle assunzioni si dovesse tener conto della meritocrazia. Allora lei diceva, ed è un concetto ricorrente poiché lo ripete spesso quando ha occasione di parlare in pubblico, che per quanto riguarda la immissione nella pubblica Amministrazione si deve tenere conto della meritocrazia. Voglio capire allora perché torniamo indietro ricorrendo ai sistemi di reclutamento previsti dalla legge numero 41 del 1985, superando quelli che erano stati gli aspetti fondamentali della legge regionale numero 2 del 1988.

Infatti, allora avevamo stabilito con quella legge che quando questa fosse entrata a regime, tutti i concorsi con più di duecento candidati e che riguardavano gli enti di cui all'articolo 1 (quindi tutta la pubblica Amministrazione) avrebbero dovuto essere esperiti tramite quiz; dopo di che le selezioni dovevano essere effettuate tramite titoli. Doveva essere la pubblica Amministrazione interessata a stabilire se

dovevano essere esperiti per quiz e titoli o semplicemente per titoli.

Tutta questa impostazione a distanza di un anno e mezzo sparisce dalla legislazione regionale senza avere avuto la possibilità di essere sperimentata.

In Sicilia, onorevole Presidente della Regione, avvengono fatti molto strani: noi avevamo adottato questo sistema che dovevamo sperimentare; lo abbiamo fatto per quanto riguarda la fase transitoria. Poi abbiamo demandato all'Assessore per gli Enti locali la facoltà di emettere il decreto per quanto riguarda i titoli valutabili e i punteggi da attribuire ai titoli, ma tale decreto, a distanza di tre anni, non è stato mai emesso. E questo è un mistero. Se fossi cattolico dovrei dire che è un «mistero della fede» o un mistero di quella che è la fede politica di questa maggioranza. Non riesco a spiegarmi, infatti, come sia stato possibile che un Assessore per gli enti locali non abbia potuto emanare un decreto per fissare i criteri di valutazione dei titoli. Onorevole Presidente della Regione, delle due l'una: lei non può continuare ad affermare di volere valorizzare la meritocrazia in Sicilia e di volere accelerare le procedure concorsuali, dire ciò attraverso i giornali e nel contempo sostenere un disegno di legge che ci fa compiere un passo indietro di almeno dieci anni. Se noi dobbiamo ripristinare le stesse procedure previste dalla legge regionale numero 41 del 1985, perché un concorso possa essere espletato in Sicilia debbono passare per lo meno 4 o 5 anni. Quindi, se volete tornare indietro sulle procedure concorsuali, ben venga la proposta di legge esitata dalla Commissione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Si spieghi meglio.

GUELI. Mi spiego meglio, onorevole Presidente della Regione: con questo disegno di legge noi abbiamo abbandonato i criteri che avevamo stabilito il 29 gennaio 1988. Noi avevamo stabilito, dopo il periodo transitorio, che i concorsi in Sicilia sarebbero dovuti avvenire per quiz e titoli. L'Assessore regionale per gli enti locali avrebbe dovuto fissare quelli che erano i titoli valutabili per accedere nella pubblica Amministrazione ed il punteggio a tali titoli attribuibile. Ricordo che ella disse che il primo criterio da tenere presente era quello del titolo di studio, per cui più un candidato aveva un

titolo di studio con punteggio elevato, maggiore doveva essere la possibilità di accedere nella pubblica Amministrazione. In quel caso noi l'abbiamo seguita su questa impostazione non solo perché ci convinceva il premio da attribuire a chi studia, ma anche perché, in tal modo, si sarebbero accelerati i tempi dei concorsi per i posti da coprire nella pubblica Amministrazione. Oggi invece noi torniamo ai principi della legge numero 41 del 1985. La prima selezione dovrà essere effettuata tramite quiz per ridurre il numero dei candidati a cinque volte il numero dei posti messo a concorso, dopo di che si potranno espletare le prove scritte ed orali. Si ritorna cioè al sistema per eliminare il quale avevano approvato la legge numero 2 del 1988, perché non era più possibile fare aspettare i giovani per cinque-dieci anni. Già i primi risultati positivi noi li avevamo visti, onorevole Presidente della Regione.

L'avere attribuito al segretario comunale o al funzionario più alto in grado la possibilità di redigere le graduatorie per i concorsi relativi a mansioni fino alla quarta qualifica funzionale, ha dato i suoi effetti. Infatti, già nel 1990 molti comuni hanno avuto la possibilità di stilare le graduatorie e di chiedere i finanziamenti all'Assessore regionale per gli enti locali per potere assumere i giovani fino alla quarta qualifica funzionale. Ritengo necessario riflettere su quest'aspetto perché non possiamo ritornare alle vecchie procedure.

Ricordo che dal 1980 al 1985 non abbiamo assunto nessuno; ci sono ancora concorsi banditi da allora con le stesse procedure che vogliamo ripristinare, e che continuano, dopo 8 o 9 anni, a non essere completati. Queste procedure, quindi, non debbono essere reintrodotte, ed in tal senso io mi batterò in quest'Aula. Noi non possiamo dare questo tipo di risposta. Siamo tutti molto bravi a parlare, quando ci sono i convegni, siamo molto bravi a dire quello che diciamo a seconda dell'uditore che abbiamo davanti, ma, nel momento in cui dobbiamo operare, sappiamo certamente fare come i camaleonti ed assumere quella veste che possiamo nel momento in cui dobbiamo legiferare. Si tratta di una questione molto delicata, prego, quindi, il Presidente della Regione, i colleghi presenti in questo Parlamento, la Commissione di riflettere su questo aspetto.

Noi rischiamo non solo di provocare un danno alla pubblica Amministrazione, ma anche di non dare risposte ai giovani.

Queste le cose fondamentali che volevo evidenziare nel mio intervento per poter tenere in piedi tutta la legge. La trasparenza, le commissioni, tutto ciò mi sta benissimo; addirittura ho presentato un emendamento che riguarda le commissioni previste per quanto riguarda la verifica della idoneità a svolgere le mansioni per i posti sino alla quarta qualifica. Il mio emendamento prevede di attingere dallo stesso elenco i membri delle commissioni che debbono giudicare le attitudini professionali. In questa maniera noi dichiariamo di essere molto trasparenti, e la gente sarà felice di vedere questa trasparenza degli uomini politici siciliani. La gente ha gli occhi aperti e capisce perfettamente e meglio di noi dov'è che la trasparenza deve essere realizzata nella nostra Regione.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del Movimento sociale italiano. Vorrei iniziare col dire che questo disegno di legge nasce all'indomani di una ormai famosa sentenza della Corte costituzionale, ma è anche uno dei risultati di un lungo dibattito d'Aula svoltosi sulla mafia. A conclusione di quel dibattito, tra le tante cose si stabilì la nascita della «Commissione per la trasparenza» che avrebbe dovuto affrontare alcune grandi tematiche inerenti alla pubblica Amministrazione, nonché dettare regole più trasparenti in materia concorsuale.

La Commissione, ormai definita «della trasparenza», ha iniziato (pur con le polemiche sollevate dal Movimento sociale italiano circa la opportunità e la necessità della nascita di un tale strumento per assicurare trasparenza in materia concorsuale) a produrre disegni di legge che dovrebbero trasformarsi in legge se il riscontro dell'Assemblea sarà positivo. Non è la prima volta in questa legislatura che l'Assemblea regionale siciliana affronta problematiche concorsuali: almeno in tre occasioni quest'Aula è stata chiamata a pronunciarsi in materia concorsuale; in due occasioni precedenti certamente lo ha fatto con grande impegno.

I risultati non sono stati esaltanti ma, già nel 1988, questa Assemblea ebbe ad approvare la legge regionale numero 2 definita giornalisticamente: «legge regionale per l'accelerazione delle procedure concorsuali».

A vedere i risultati non abbiamo difficoltà a riconoscere che quella legge non soltanto non accelerò i concorsi in Sicilia, ma fu semmai la premessa per bloccarli completamente. Infatti, alla base della sentenza della Corte costituzionale non c'è soltanto la legge regionale numero 125 del 1980 ma anche moltissime norme contenute all'interno della legge regionale numero 2 del 1988. Questa terza volta l'Aula viene chiamata, quindi, non per dettare norme per l'accelerazione di procedure concorsuali ma per rispondere ad una domanda della società civile circa la necessità di assicurare trasparenza nella pubblica Amministrazione in relazione alla gestione dei concorsi. Se poi questo disegno di legge, tramutandosi in legge, diventerà uno strumento capace di assicurare la trasparenza o meno, avremo la possibilità di verificarlo con il tempo. Certo è che la premessa per cominciare a lavorare in una materia di questo genere è stata, anche a costo di ritardare l'esecuzione di alcuni concorsi, quella di dare una risposta non soltanto alla società civile siciliana ma anche all'intero Paese. Ciò perché proprio la Sicilia era additata come la Regione che, in materia di gestione concorsuale, creava gli intrallazzi di cui sono state piene le pagine della cronaca giornalistica del nostro Paese.

Ebbene, noi diciamo subito che il testo esistente dalla Commissione, pur non essendo da noi condiviso in ogni sua parte, nella linea di massima, almeno nella sua intellaiatura, è un disegno di legge che ci vede consenzienti. Certamente ci saranno, sotto l'aspetto formale, delle proposte di aggiustamenti che verranno anche dal nostro Gruppo con la presentazione di emendamenti, ma siamo pronti ad esprimere favorevolmente il voto del Movimento sociale italiano sul disegno di legge.

Preoccupante è l'avere appreso (non soltanto in Aula ma anche fuori da essa) che ciò che sembrava scontato in Commissione potrebbe non esserlo in quest'Aula; a dimostrazione che esistono anche parecchie contraddizioni all'interno delle forze politiche, all'interno di singoli deputati, per cui certi atteggiamenti che sembrano limpidi nella Commissione «trasparenza», in Aula, alla fine dei conti, potrebbero trasformarsi in fatti opachi e non certo trasparenti.

Noi del Movimento sociale riportiamo in Aula la posizione che abbiamo assunto in Commissione, e non ci sarà certamente deputato appartenente al mio Gruppo parlamentare che la smentirà.

Noi abbiamo cercato di lavorare per dare una risposta concreta alla domanda sempre più crescente circa la necessità di attuare una separazione tra la Politica e l'Amministrazione. Si è detto, anche rispondendo ad una richiesta proveniente da fuori della Sicilia, che siamo a questo punto favorevoli all'uscita dei politici dalle commissioni giudicatrici, ma abbiamo preso che insieme ai politici uscissero dalle commissioni anche i sindacati. Infatti, soprattutto in Sicilia, politici, nel senso di «eletti», sono quelli che magari decidono, anche qui in quest'Aula, sul testo del disegno di legge; ma ci sono politici di altra razza che non devono nemmeno rispondere all'elettorato, che hanno fatto cose gravi quanto quelle che compiono i politici e, in parecchie occasioni, anche più gravi di quelle che compiono i politici. Indubbiamente il discorso non è che interessi tutti i sindacalisti del mondo, ma certo è che nelle polemiche i sindacati ci sono stati dentro fino al collo. Per cui: fuori gli «eletti», coloro che in qualche maniera comunque rispondono all'elettorato, ma anche — ed è giusto — fuori i sindacati, che all'elettorato non sono chiamati a rispondere.

E pertanto, nascano le commissioni formate da esperti, nascano le commissioni trasparenti, senza che i politici di tutte le razze e di tutti i colori possano gestire i concorsi. Se si giungerà a questo lo potremo vedere (dicevo all'inizio) con l'andar del tempo, ma la premessa è certamente questa. Onorevole Presidente, credo di potere tranquillamente, come opposizione, dichiarare che finalmente quest'Assemblea regionale siciliana, se riuscirà a tramutare in legge questo disegno di legge, sarà andata oltre la normativa nazionale. Infatti, da qualche tempo, da più parti, si richiede di allineare la legislazione regionale a quella nazionale, in quanto pare che in Lombardia, in Campania, in Piemonte o in qualunque altra regione d'Italia, vigendo la legge nazionale, si sia trasparenti nella gestione dei concorsi, a differenza della Sicilia.

Noi del Movimento sociale italiano siamo stati contrari all'allineamento con la legge nazionale non perché non condividiamo parecchie delle critiche ed accuse che sono state rivolte al mondo politico siciliano, ma perché abbiamo detto che bisogna che la trasparenza sia effettivamente garantita escludendo tutti i politici di tutte le razze e di tutti i colori; e nella normativa nazionale i politici non sono stati cer-

tamente esclusi, stante che vengono salvaguardate alcune particolari posizioni, come quella dei sindacati.

Ricordo che questo disegno di legge è stato, in sede di Commissione, oggetto di vivissimo dibattito. In quella sede abbiamo effettuato diverse audizioni: non ci siamo limitati ad ascoltare i sindacati, le organizzazioni dell'ANCI, dell'UPI, ma per la prima volta in materia concorsuale abbiamo ascoltato anche i più alti rappresentanti della Corte dei conti, i quali in più occasioni hanno espresso perplessità circa le modalità e i criteri che inizialmente si tentava di adottare nel disegno di legge. Grazie alle osservazioni dei rappresentanti della Corte dei conti, parecchie delle iniziali proposte sono state modificate. Il dibattito da questo punto di vista è stato proficuo e la proposta, che può diventare finalmente legge, a questo punto può in un certo senso garantire la soddisfazione di tutte le forze politiche.

Però, vedete, sentiamo nell'aria che c'è il tentativo di non discutere approfonditamente sul disegno di legge perché questa «trasparenza» sia effettivamente garantita. Mi auguro di essere smentito, ma si avverte nell'aria che c'è il tentativo di modificare alcune cose contenute all'interno del disegno di legge.

Ricordo in Commissione le polemiche che ci sono state, ad esempio, circa il criterio per la individuazione del presidente della commissione concorsuale. Ci fu agli inizi il tentativo di affidare la presidenza del concorso al vertice burocratico dell'ente: ad esempio, per quanto riguarda i comuni, al Segretario comunale; fatto che non poté trasformarsi in proposta da portare in Aula perché non accettata dalla maggioranza della Commissione, stante che il Segretario di un comune è pur sempre un collaboratore stretto del Sindaco e quindi fa parte del mondo politico.

Allora si disse che la presidenza della commissione poteva essere affidata benissimo ad uno dei cinque componenti scelti a far parte della commissione stessa. Tale scelta ci è sembrata la più idonea per assicurare l'efficacia della trasparenza.

Quando dicevo all'inizio dell'intervento che si è andati oltre la normativa nazionale, lo dicevo con una certa soddisfazione. Siamo, infatti, abituati agli esperti che fanno parte delle commissioni; li conosciamo gli esperti in Sicilia e fuori dalla Sicilia, per cui se si è consiglieri comunali si è politici e si può «truccare»

l'esito di un concorso, se si è ingegneri, ma al tempo stesso si può essere fratelli del politico, cognati o compari del politico, si può far parte della commissione ed assicurare trasparenza.

Noi, nel momento in cui si è deciso di eliminare i politici di tutti i colori e di tutte le razze, riteniamo che anche la scelta dei cosiddetti «esperti» debba avvenire affidandosi all'unica soluzione neutra esistente: la creazione di albi aperti, albi nei quali chiunque, onorevole D'Urso, può chiedere di essere incluso; e poi — attraverso procedure fissate all'interno del disegno di legge ed altre da fissare con decreto di un organo esecutivo, quindi o dall'Assessore o dal Presidente della Regione, e comunque un decreto da sottoporre al parere preventivo della Commissione legislativa permanente — si vada al sorteggio. Quindi, i componenti delle commissioni saranno sorteggiati in questi albi.

Non ho motivo di dubitare circa la effettiva volontà del Parlamento di dare una risposta precisa e chiara in termini di trasparenza, e poiché è stata anche evidenziata da alcuni la necessità di portare avanti la meritocrazia, e quindi di qualificare i componenti delle commissioni (bisogna che comunque questi siano esperti), noi abbiamo detto che, sia nel disegno di legge, sia nel successivo decreto da emanarsi da parte dell'organo esecutivo dovranno essere fissate delle regole precise, affinché il sorteggio in effetti consenta (è stato portato ad esempio il concorso per ingegneri) che tutti i sorteggiati siano esperti delle materie alle quali dovrà rispondere il candidato.

Credo che tutto questo non debba preoccupare nessuno; tutto questo potrebbe essere fatto e trovare l'unanimità dell'Aula, se però si effettuassero alcuni aggiustamenti. Non so se in questa Aula si ripeteranno proposte di tal genere, certo è che in Commissione proposte di tal genere sono state fatte. Si è detto che si potrebbe accettare l'intelaiatura del provvedimento a condizione che il presidente non venga eletto fra i cinque componenti, ma nominato dall'alto. Ad esempio si era avanzata l'intelligente proposta di far presiedere tutte le commissioni al Sindaco o ad un suo delegato. A questo punto la trasparenza non è più tale! Infatti, nel momento in cui si sa che il Sindaco non viene nominato dall'alto, in quanto è sempre il risultato di un compromesso politico, comunque di un accordo sotterraneo o non sotterraneo, cer-

tamente qualunque Sindaco in Sicilia non è libero di esprimere la propria volontà politica se non dopo aver contattato, discusso con Tizio, con Caio, con quel partito, con quel segretario e, a volte, anche con quel particolare sindacalista. Ebbene, noi pensiamo invece che la trasparenza debba essere garantita evitando che a presiedere la commissione giudicatrice sia il Sindaco o un suo delegato. La presieda chi vuole, ci si affidi al sorteggio per i componenti; questi poi sorteggeranno il presidente, anche se nella proposta di legge è previsto che detti componenti eleggono il presidente.

Ho detto questo perché noi effettivamente vogliamo rispondere alla domanda di trasparenza proveniente dalla società civile. Il Movimento sociale italiano propone alcuni aggiustamenti pratici, per evitare che comunque questo disegno di legge possa bloccare i concorsi in Sicilia. Ad esempio, circa l'articolo 10 è necessario che i decreti attuativi consentano comunque agli enti locali di continuare ad espletare almeno una parte dei concorsi, in guisa tale che possono essere immediatamente coperti gli organigrammi più urgenti di comuni e province.

Un altro aspetto per noi interessante è che, nonostante fosse stata prevista una norma transitoria all'interno del disegno di legge, in Commissione sia, invece, venuta fuori la necessità dell'abolizione di detta norma.

Siccome il relatore onorevole Capitummino, certamente dimenticandolo (non credo ci sia stata una volontà politica), non ha riferito all'Aula di alcune cose che pure erano state concordate in Commissione, vorrei ricordare, ad esempio (e non c'è niente di polemico), che è stato deciso in Commissione che sarebbe stata presentata una modifica in Aula per l'abolizione delle norme transitorie.

Da più parti è fatto notare che le norme transitorie erano la premessa perché quanto stabilito con il disegno di legge non potesse, poi, mai trovare attuazione. Si fece riferimento alla legge regionale numero 2 del 1988 che, nonostante avesse una intelaiatura di massima in un certo senso corretta, conteneva delle norme transitorie che sono state le sole ad essere applicate, ed anche parzialmente, in Sicilia, mentre la disciplina definitiva della legge n. 2 non è entrata mai a regime. Pertanto auspicchiamo che l'istanza della eliminazione delle norme transitorie sia accolta dall'Aula, tenuto conto che in Commissione su questo aspetto vi è stata unanimità. Del resto non sono state soltanto

le forze politiche a pronunziarsi per l'abolizione delle norme transitorie, ma anche alcuni sindacati, alcuni esponenti dell'ANCI, dell'UPI. Certo, però, la eliminazione delle norme transitorie, se non si innesca il meccanismo della celere attuazione di quanto previsto all'interno del disegno di legge, bloccherà i concorsi. Ma questa non potrà essere colpa del Parlamento, semmai sarà colpa del Governo se non sarà capace di mettere in moto i sistemi e i meccanismi per attuare quanto previsto dal disegno di legge. Alludo ad esempio alle circoscrizioni di collocamento, ma anche alla messa in funzione delle Commissioni di collocamento.

Infatti è previsto che, sino a quando non entreranno in funzione le circoscrizioni di collocamento, le relative funzioni vengano assunte dalle Commissioni di collocamento. E per far questo non pensiamo ci voglia molto: basta che ci sia la volontà politica di mettere in moto subito il processo per poter consentire alle Commissioni di collocamento di potere lavorare, di fare tutto quanto previsto, almeno fino al quarto livello, nell'articolo 1 del disegno di legge di cui stiamo discutendo. Credo, tra l'altro, che in questa nuova definizione della normativa in materia di concorsi si raggiungano alcuni risultati che possono sembrare modesti a prima vista. Invece con quanto previsto da questo disegno di legge si possono evitare alcuni equivoci, che pure sono stati oggetto di grande dibattito d'Aula. Alludo ad esempio — e con ciò cito il fatto più semplice — alla circostanza che con la legge regionale numero 21 del 1988, successiva alla legge regionale numero 2 del 1988, si prevede una commissione che avrebbe dovuto accertare l'idoneità di un vincitore di concorso fino al quarto livello; con la nuova normativa tutto questo scompare perché per capire che si è elettricisti non occorre che si siano cinque o sei persone che si mettono intorno ad un tavolo e che gli facciano l'esame, si sa che quell'elettricista o ha un titolo professionale oppure può essere benissimo sottoposto al controllo dell'ingegnere capo, il quale sarà nelle condizioni certamente di verificare se il soggetto in questione sa o meno svolgere le mansioni di elettricista.

Poi, onorevole Presidente, credo che una grossa conquista in termini di trasparenza sia stata quella di non avere accettato, e quindi non avere inserito nel disegno di legge, una richiesta sempre proveniente dai sindacati. Non ce l'ho con i sindacati, anzi personalmente ho svol-

to lungamente l'attività di sindacalista e mi rendo conto di quanto importante sia in Sicilia e nel Paese la funzione di un sindacato, ma credo che esso debba innanzitutto rispondere a delle esigenze della società civile, senza la necessità di far parte del meccanismo; esistono, infatti, metodologie, ruoli, criteri che possono essere benissimo affrontati, senza far parte direttamente del meccanismo. Alludo, per esempio, alla proposta dei corsi-concorso. Da parte di alcuni sindacati era stato chiesto alle forze politiche di utilizzare il corso-concorso come metodo per l'avviamento al lavoro. Non voglio entrare nell'aspetto tecnico, circa il risultato che si potrebbe raggiungere in termini pratici di efficienza, di qualità del vincitore di concorso, dico però che non si tratta del metodo che risponde alla domanda originaria: quella di assicurare trasparenza nei concorsi. Il corso-concorso può diventare uno strumento che elude la trasparenza perché si tiene fuori da un sistema che può essere controllato a vista da chiunque, per non dire che il corso-concorso presenta anche numerosi interrogativi e numerose perplessità circa, ad esempio, le modalità di accesso e la gestione.

Chi dovrebbe gestire il corso-concorso? I sindacati? Ma noi abbiamo inizialmente detto: fuori i politici di tutti i colori e di tutte le razze, per cui eliminiamo anche questo problema del corso-concorso; e qualora una tale proposta dovesse tornare in Aula attraverso uno specifico emendamento, il Movimento sociale italiano esprimerebbe voto contrario.

Noi però cogliamo l'occasione, in questa sede, per ricordare al Governo che ci sono state in passato numerosissime polemiche circa i *quiz* pre-selettivi, che pure hanno assicurato in certa parte trasparenza e celerità.

Non so se sia utile, per esempio, che un agente forestale risponda ad un *quiz* nel quale si chiede all'aspirante agente forestale che cosa sono i lisosomi, credo invece sia utile chiedergli alcune cose attinenti al ruolo che dovrà svolgere. Per cui l'appello lanciato dal Movimento sociale è che ci sia una particolare attenzione sul tipo di domande da inserire nei *quiz*; queste devono essere strettamente collegate e coerenti con le materie di esame, qualunque sia il concorso: per ingegnere nucleare o per agente forestale.

Mi rendo conto del fatto che qualunque sia il testo esitato da quest'Aula, ci saranno sempre delle polemiche; non c'è mai stata alcuna

legge di questo o di altri parlamenti che non abbia suscitato comunque una polemica, una protesta, e non potrebbe essere diversamente. Sicuramente ci saranno polemiche provenienti da una parte dei sindacati. Basta, infatti, ricordare un po' quanto detto dai sindacalisti per capire che nella incertezza delle loro proposte è in embrione una potenziale protesta che, probabilmente domani, o comunque all'indomani dell'approvazione di questo disegno di legge, sarà formalizzata con un comunicato stampa.

C'è incertezza nel mondo sindacale! Ed allora questo Parlamento, le forze politiche devono avere il coraggio, comunque, di legiferare, ben sapendo che non sarà possibile esitare un disegno di legge che sia condiviso da tutti. Si dovrà innanzitutto rispondere al deliberato di questa Assemblea che, nel decidere l'istituzione della Commissione «trasparenza», ha chiesto la emanazione di norme trasparenti anche in materia^o di concorsi. Del resto, non potremmo accettare tutto ciò che proviene dai sindacati. E quale proposta, in particolare, dovremmo accettare? Quella della CGIL, quella della CISL, quella della UIL, o quella della CISAL?

COLOMBO. La CISNAL no?

CRISTALDI. Onorevole Colombo, la CISNAL si è concordata con alcuni gruppi politici. Personalmente, devo dire che ho avuto numerosissimi contatti; la proposta della CISNAL è, in un certo senso, non dico identica a quella del Movimento sociale, ma comunque concordata in più occasioni nella intelaiatura di massima.

Alludo, piuttosto, alla CGIL che intravedeva la possibilità di mantenere comunque alcune norme transitorie. Però la transitorietà dovrà essere affidata alla legge nazionale secondo cui, guarda caso, è comunque consentita la partecipazione del rappresentante sindacale nelle commissioni di concorso.

O quale altra proposta dovremmo accettare? Quella di Bonanni della CISL, che, arrivato a un certo punto, ha detto no alle norme transitorie; ovvero quella della UIL, che chiedeva un apposito albo per i rappresentanti sindacali; o quella di Biondi della CISAL che comunque prevedeva la partecipazione del sindacalista come «osservatore», come se questa figura potesse garantire trasparenza?

Tutto ciò, pertanto, ci mette nelle condizioni di dire che, qualunque sarà il testo esitato dall'Aula, probabilmente, si innesterà qualche polemica.

Un Parlamento, però, deve avere comunque la dignità di legiferare, ben sapendo di dover rispondere, intanto alla propria coscienza, e poi alle eventuali polemiche.

Un appello voglio lanciare al Governo: in più occasioni ho espresso la soddisfazione del Movimento sociale italiano per alcune leggi approvate dall'Assemblea. Queste, però, successivamente, con la emanazione di circolari, sono state stravolte di fatto: è il caso della legge sulla polizia urbana che, esitata — e dopo aver condotto una lunga battaglia per far approvare insieme ad altre Forze politiche alcuni articoli significativi — con il voto favorevole del mio gruppo parlamentare, ha visto di fatto smentita dalla decisione politica di un particolare Assessore quella che era stata la decisione del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo qui l'intervento, riservandomi di approfondire ulteriormente alcuni aspetti e di presentare alcuni emendamenti qualora ne ravvisassi l'opportunità.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio breve intervento intendo esprimere la difficoltà nella quale mi trovo come uomo e come parlamentare nel giudicare un provvedimento che da un lato corrisponde certamente alla esigenza obiettiva di porre finalmente in moto procedure di concorso che consentano di dar corso intanto alla copertura per i primi quattro livelli degli organici, in ossequio alla normativa statale, e quindi con il recepimento integrale della normativa statale; per altro verso il provvedimento serve anche a superare la condizione di stallo che si è determinata dopo la scadenza prevista nella legge numero 2 del 1988, che tante attese aveva determinato.

Questo disegno di legge è stato nei fatti intercettato da una sentenza della Corte costituzionale che ha aperto un dibattito sulla trasparenza e sui criteri con i quali la trasparenza vuole che siano formate le commissioni giudicatrici dei concorsi. Da questo evento si è avviato un dibattito improprio che è affiorato an-

che negli interventi fino ad ora esposti e che hanno avuto un sottofondo comune rispetto al quale probabilmente il giudizio non può essere positivo. Quasi nel timore di essere siciliani, quasi nel timore di essere costretti alla difensiva non abbiamo saputo, ritengo, cogliere fino in fondo il senso delle osservazioni che erano intervenute da parte della Corte costituzionale che intendeva certamente criticare il criterio eccessivamente lottizzatorio con il quale venivano formulate le commissioni di concorso. Noi abbiamo ritenuto di trasferire questo giudizio, di ampliarlo, con il rischio, tutto sommato, di procedere ad una indiscriminata criminalizzazione della stessa classe politica, che abbiamo ritenuto dovesse essere disabilitata alla partecipazione nelle commissioni concorsuali, con una scelta che è certamente discutibile, ma che appartiene alla sovranità dei partiti e dei gruppi parlamentari qui rappresentati.

Abbiamo, nello stesso tempo, voluto introdurre un principio nuovo e diverso: abbiamo voluto stabilire che la specialità dello Statuto siciliano significava anche e soprattutto violazione dei diritti contrattuali dei lavoratori; abbiamo cioè affermato che ciò che vale nel resto del Paese, cioè il diritto dei lavoratori di essere presenti nelle commissioni di concorso per esercitare il diritto di controllo che deriva proprio dalla capacità contrattuale che la categoria riesce ad esprimere, dovesse essere soppresso; quasi che per legge noi decidessimo che nella Regione siciliana fosse possibile soppri- mere il diritto all'istituto delle ferie o il diritto all'istituto dei permessi sindacali.

Abbiamo cioè sancito un diritto di violazione delle norme pattizie, violazione che invece deve essere rifiutata in ossequio ad un principio sacrosanto, rispetto al quale non può esistere specialità di Statuto che consenta deroghe.

Tutto questo determina grande amarezza nel formulare un giudizio su questo provvedimento; amarezza perché il provvedimento legislativo è estremamente necessario ed atteso da tempo, però il giudizio su di esso non può che essere negativo perché abbiamo esitato un pessimo provvedimento, intriso eccessivamente di demagogia, quasi avessimo il bisogno di lavare la nostra coscienza, di fare perdonare colpe che le forze politiche ritengono di avere nei confronti della società siciliana.

Ritengo che, queste motivazioni, se fossero vere, sarebbero in sé gravi; esse, comunque, prescindono dai criteri che sono stati adottati

per dar corso alla formazione delle commissioni. È pretestuoso il fatto che si possa considerare elemento di trasparenza scegliere il capo burocratico dell'Amministrazione, ovvero chiedere che sia sorteggiato, tra i componenti della commissione, il presidente della stessa. Sono scelte che certamente innovano, ma anche turbano il rapporto legittimo che deve crearsi fra il rappresentante e il rappresentato.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'attuale testo del provvedimento sancisca una scelta pericolosa proprio per i principi ispiratori che esso contiene. Pericolosa perché ci fa sentire classe politica immatura, non in grado di decidere e soprattutto di difendere la specialità di elaborazione che è posta alla base del nostro Statuto; elaborazione che avrebbe dovuto fare in modo che noi, classe politica, fossimo in grado di esprimere qualcosa di più e di meglio in ordine alle procedure.

Grande è l'attesa che i siciliani hanno posto sull'Assemblea regionale, e, rispetto a questa attesa, scarse sono state le risposte, e soprattutto tutte intrise di faziosità; faziosità come quella che ci porta a giudicare tali, onorevole Cristaldi, alcune indicazioni che sono venute dalle forze sociali, dal sindacato in modo particolare.

Parlare di corso-concorso non significa che il sindacato vuole sostituirsi nella gestione agli organi dell'Amministrazione, significa esattamente che la gestione è affidata esclusivamente all'Amministrazione; e significa inoltre che il giudizio sui candidati non può essere immediato ma deve essere una valutazione correlata alla professionalità acquisita negli studi accademici e in ogni altro livello di professionalità per il quale si concorre.

E comunque questo era un segno di novità che questa Assemblea deve riuscire a comprendere fino in fondo, in quanto oggi noi abbiamo bisogno che da queste procedure concorsuali, dalle scelte che noi facciamo si possa costruire una burocrazia capace di rispondere alle esigenze della collettività. È necessario cioè «costruire» una burocrazia capace di comprendere il bisogno di innovazione che c'è nella pubblica Amministrazione, comprendere il bisogno di amministrazione che c'è e che ci viene richiesto dalla gente.

Quindi, signor Presidente, il giudizio che esprimo sul modo con il quale è stato formulato questo disegno di legge è negativo; questo non mi impedisce però, nello stesso tempo, di

dire che alla fine il mio sarà un voto favorevole, in quanto le procedure concorsuali non possono essere comunque frenate dal giudizio amaro che devo esprimere in questa sede.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio svolgere solo alcune considerazioni. La prima non riguarda certamente questo disegno di legge ma una situazione più generale. Stamattina, leggendo i giornali e ascoltando i commenti alla riunione dei capigruppo di ieri sera, mi sono posto un problema: finalmente, avendo la Regione pochi soldi da spendere, si possono fare le riforme! Infatti, se la Regione, in queste settimane, disponesse di quattro - cinquemila miliardi da spendere, certamente non si discuterebbero gli altri disegni di legge che «forse» saranno esaminati la prossima settimana; forse, onorevole Parisi, un «forse» molto pesante.

Detto ciò, credo che vadano colti gli elementi di fondo di questo disegno di legge. Signor Presidente, forse dovremmo un momento riflettere tutti per capirne la portata ed anche i limiti.

Questo disegno di legge si colloca in un momento in cui emergono a livello nazionale due questioni: la prima riguarda la riforma degli enti locali — la legge Gava, tanto per intenderci! — la numero 142 del 1990 che noi dovremo recepire la prossima settimana. In questo disegno di legge di recepimento, per la prima volta nella nostra legislazione si afferma il principio di una divisione tra la politica e l'amministrazione, in quanto, per la prima volta, si afferma il principio di un ruolo diverso della burocrazia comunale, dato che a presiedere le commissioni di concorso e le commissioni d'appalto saranno appunto i segretari comunali.

Il secondo elemento è dato dalla sentenza della Corte costituzionale sulla quale, ritengo, si sono dette parecchie sciochezze, ed ancora se ne continuano a dire. Ritengo che tale sentenza abbia posto un problema soltanto: che i membri delle commissioni giudicatrici debbano avere requisiti idonei in relazione al concorso in svolgimento. In questo contesto, onorevoli colleghi, è venuto fuori, prima con qualche sbavatura poi in maniera più consistente attraverso la presentazione di un disegno di legge del nostro Gruppo e poi di un disegno di

legge del Governo, un'idea che va oltre la legge numero 142 del 1990 ed oltre la sentenza della Corte costituzionale, nel senso che, per la prima volta — credo — in Italia, si afferma il principio che le commissioni di concorso non debbano essere nominate dall'Amministrazione ma essere scelte per sorteggio e comunque essere completamente estranee all'Amministrazione. Su questo dato possiamo discutere, possiamo anche coglierne i limiti ma, certamente, se si vuole veramente operare un taglio netto tra la Politica e l'Amministrazione, la scelta che compierà la Regione siciliana si collocherà certamente all'avanguardia, rispetto anche alle altre soluzioni trovate a livello nazionale.

Capisco benissimo, e forse tutto questo dovrà essere materia di un ulteriore approfondimento, che si possa discutere di come mettere determinate griglie, per esempio nella composizione degli albi, o come si possa prevedere che i possibili componenti delle commissioni di concorso siano il più possibile qualificati, e da questo punto di vista abbiamo compiuto un passo avanti. Si discute molto, onorevoli colleghi, su questo punto: se siano più bravi — o più onesti — i funzionari, gli esperti, ovvero gli amministratori. Ritengo che il problema non sia questo, ma quello di separare l'Amministrazione dalla Politica. Si può essere o no d'accordo, ma questo è il tema. Se poi tale fine potrà essere perseguito attraverso la scelta che noi compiremo con gli albi, con le commissioni nominate in una certa maniera, con il presidente eletto dalla commissione di concorso, è tutto discutibile. La Commissione ha fatto le sue scelte: se ci sono altre indicazioni, che vengano fuori, ma purché sia chiaro che vogliamo ottenere con questa legge un risultato abbastanza preciso. Spesso si dice che bisogna separare la Politica dall'Amministrazione, ma quando poi si tratta di farlo effettivamente vengono fatte tutte le osservazioni di questo mondo. Quindi credo che, scelta questa linea, poi, molto probabilmente, in sede di regolamento ci sarà da approfondire alcuni aspetti particolari.

Nel corso del dibattito d'Aula (ma anche in Commissione) si è discusso parecchio di una norma transitoria che in un primo momento la Commissione aveva approvato; c'è adesso un emendamento (sempre da parte della Commissione) che ne chiede l'abrogazione. Credo che la preoccupazione della Commissione fosse quella di coprire un arco temporale di alcuni mesi durante i quali non è possibile espletare

i concorsi perché né i regolamenti né gli albi potranno essere pronti. Ma anche in questo caso vorrei dire che la norma transitoria approvata in Commissione si avvicina molto alle motivazioni espresse dalla Corte costituzionale secondo cui le commissioni di concorso dovevano essere formate esclusivamente da tecnici. Comunque, poiché si propone l'abrogazione della norma transitoria, questo servirà ad eliminare equivoci e discussioni.

Ci sono ancora altre questioni e fra queste credo che la più importante sia quella relativa all'articolo 10 del disegno di legge. Ritengo che bisogna mettersi d'accordo su una cosa: se quelle norme servono a sanare alcune irregolarità operate da talune amministrazioni in rapporto alla corretta applicazione di norme previste dalla legge precedente, allora è un conto; se invece quelle norme — e così come sono state esitate dalla Commissione, molto probabilmente si prestano a questa osservazione — dovessero servire a superare le questioni aperte con la sentenza della Corte costituzionale, allora, onorevoli colleghi, ritengo che non c'è legge regionale che possa superare una sentenza della Corte costituzionale. Forse — avanzo un'ipotesi al Governo ed alla Commissione — la cosa migliore per evitare una serie di equivoci (tranne che non si voglia fare riferimento al fatto che questa norma fa salva la sentenza della Corte costituzionale) sarebbe il sopprimere completamente l'articolo 10 e rimandare tutto alla applicazione rigorosa della sentenza della Corte costituzionale.

Ci sono altre questioni ancora, onorevoli colleghi. Sono stati presentati alcuni emendamenti per introdurre in questo disegno di legge norme che riguardano l'allargamento della pianta organica della Regione. Si tratta, signor Presidente, di una materia che non è di competenza della Commissione speciale alla quale, infatti, è stato devoluto il compito di predisporre il disegno di legge sui concorsi. Le norme relative alle piante organiche ed al personale vanno definite in altra sede. Per cui ritengo che se ci dovesse essere, ancora una volta, il tentativo fatto in Commissione, di introdurre norme di ampliamento della pianta organica regionale, o di altra natura, le relative proposte normative dovrebbero essere rimandate alla Prima Commissione per un esame e per un approfondimento.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo varando costituisce un esperimento; un

esperimento che, a mio avviso, si muove su una linea giusta: non solo quello di dare trasparenza ma anche quella di togliere una certa discrezionalità — che sempre c'è stata in materia di concorsi — e, fondamentalmente, quella di determinare la separazione tra Politica e Amministrazione.

È probabile, onorevoli colleghi, che quando si fanno gli esperimenti, non tutto vada nel senso giusto; può anche darsi che ci sia qualche elemento sul quale bisognerà ritornare in sede di regolamento (e questo potremo farlo molto più facilmente). L'interessante è però che, rispetto ad una discussione che si svolge a livello nazionale e che riguarda, appunto, una materia così delicata, la Regione, finalmente, non solo si dia una legge, ma si dia una legge che va oltre certi risultati che questo dibattito ha ottenuto a livello nazionale.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi è stato possibile partecipare alla precedente fase della discussione e quindi non sono potuto intervenire per precisare alcuni concetti che già avevo fatto mettere a verbale nella prima riunione della Commissione cosiddetta della «trasparenza» in cui si è esaminato il disegno di legge.

Il provvedimento è importante ed atteso ed è stato oggetto di una profonda riflessione all'interno della Commissione. Do atto al Presidente della Commissione ed all'Assessore per gli enti locali di avere voluto una discussione ampia ed approfondita; discussione che si è avuta anche all'interno dei partiti e fra i partiti, all'interno della maggioranza e tra maggioranza ed opposizione (anche se in Commissione «trasparenza» si è evitato di instaurare il principio della cosiddetta «maggioranza di Governo»). Si è voluto dare a questa Commissione un carattere unitario e, comunque, di non lacerazione, dovendosi discutere gli argomenti importanti ad essa affidati, sottratti alle Commissioni di merito.

Non so se questa decisione sia stata poi positiva, dato che si è giunti già al terzo-quarto mese dalla sua istituzione, e questo è il primo disegno di legge esitato. Non so se questi disegni di legge, affidati alle Commissioni di merito, avrebbero avuto un *iter* più celere. Comun-

que debbo dare atto al Presidente Lauricella che, su sua spinta, questa sera si inizia la discussione in Aula del primo dei disegni di legge elaborati nella Commissione speciale. Pur condividendo l'impianto del disegno di legge — e di ciò do atto al Presidente della Commissione ed all'Assessore per gli enti locali — ...

PARISI. ...al quale auguriamo una pronta guarigione!

PALILLO. ...al quale auguriamo certamente una pronta guarigione (ma si tratta di un raffreddore, quindi non credo che l'onorevole Assessore La Russa abbia bisogno dei nostri auguri), intravedo in questo provvedimento un rischio che è stato rilevato sia dai colleghi della maggioranza che da quelli dell'opposizione. Infatti, nessuno può negare che ci sia una associazione diretta o indiretta tra una parte dell'intervento dell'onorevole Graziano ed una parte dell'intervento dell'onorevole Gueli. Quindi, le preoccupazioni riflesse nei loro interventi non attengono a specifici atteggiamenti di singoli Gruppi politici ma riguardano parte notevole dell'Assemblea regionale siciliana.

Qual è il pericolo che intravedo in questo disegno di legge? Mi sembra che, pur essendoci stata una discussione approfondita, questo disegno di legge, nonostante dia tante risposte positive, possa dire anche una serie di «no»: no ai politici, no ai sindacalisti, no ai segretari comunali. E qui c'è stata un po' di acrobazia da parte di alcuni oratori quando si è affermato che ci si voleva attestare sulla legge nazionale.

Noi non abbiamo approvato — o meglio: non hanno approvato, perché io ero assente in Commissione al momento del voto finale — un disegno di legge che recepisce la legge nazionale; il provvedimento è un insieme di norme che in parte recepisce la norma nazionale, ma in parte la elude, la trasforma e la modifica. Vorrei dire inoltre che forse «la montagna ha partorito il topolino!». Infatti quando, in sede di Conferenza dei Capigruppo, il Presidente dell'Assemblea onorevole Lauricella pose dei temi dando un *input* perché questi venissero ri-discussi in Commissione, la Commissione stessa ha tolto soltanto le norme transitorie e poi sostanzialmente ha ripercorso gli schemi dei precedenti disegni di legge. Bastava farlo in Aula e non perdere quindici giorni di tempo!

Se ciò è avvenuto, vuol dire che alla base qualche cosa c'è.

Entrando nel merito del disegno di legge, alcune cose dobbiamo dirle. Infatti qui c'è stato qualche abile intervento; l'onorevole Michelangelo Russo, che è stato sempre coerente con le cose che ha detto, ha affermato che il problema non è quello di vedere se sono onesti gli amministratori o se sono onesti i cosiddetti esperti, o i cosiddetti politici. Io però non farei una distinzione tra consiglieri regionali e amministratori, e non soltanto perché tutti noi, o quasi tutti noi, siamo stati amministratori (alcuni lo sono, alcuni sono consiglieri provinciali); questa forma di divisione, quasi di separazione o addirittura di abiura dei ruoli...

TRICOLI. Per amministratori si intendono i burocrati.

PALILLO. No, io mi riferisco agli amministratori comunali. Il vedere negli amministratori comunali una forma di «diavolo», non penso possa essere accettato; almeno io non lo accetto, come non lo hanno accettato gli onorevoli Gueli e Graziano. Il problema è che questo disegno di legge, secondo me, inizia un processo di delegittimazione della classe degli amministratori comunali della Sicilia, un processo che potrà diventare irreversibile in quanto diciamo di no oggi, per questo aspetto; domani lo diremo per altri aspetti. Avevo presentato un emendamento provocatorio in Commissione, sostenendo di «recepire» la parte della sentenza della Corte costituzionale con cui si afferma che la maggioranza delle commissioni giudicatrici non deve essere formata da politici, senza però escludere i politici. Indichiamo il sindaco, indichiamo un esponente della giunta, se si vuole, in modo da evitare di indicare un esponente di maggioranza; indichiamo un esponente del Consiglio comunale per sorteggio. Ma non si può stabilire per legge che gli amministratori comunali o il sindaco, che poi è un pubblico ufficiale (forse continuando su questa via giungeremo anche a discutere sul fatto che il sindaco non possa essere più un pubblico ufficiale, che non debba avere certi poteri; e, forse, giungeremo a ridiscutere sui poteri decentrati, con la legge numero 9 del 1986, ai comuni e alla provincia), non possano fare parte di una commissione di concorso.

Questi aspetti andrebbero riguardati; lo dico sapendo di non potere in alcun caso porre remore all'approvazione di questo disegno di legge. Infatti, anche se molti la pensano come me,

non hanno il coraggio di dire queste cose in Aula, così come non hanno avuto il coraggio di dirle in altre sedi. Però, almeno un atto di testimonianza debbo darlo, se vogliamo che quest'Aula non sia «sorda e grigia»; un'Aula parlamentare diventa sorda e grigia non solamente quando non si approvano le leggi, ma anche quando non si ha il coraggio di esprimere compiutamente le proprie posizioni. Sono d'accordo anche con altre posizioni se espresse in buona fede e senza forme di camaleontismo, tenuto conto che, se si rivedesse la storia dei concorsi in Sicilia, riscontreremmo, appunto, diverse forme di camaleontismo. Certe prediche vengono fatte da pulpiti che non ne hanno titolo. Credo che siano in molti a non essere in grado di scagliare la prima pietra.

Sto svolgendo queste riflessioni perché nella mia lunga attività (prima come consigliere comunale al comune di Agrigento, poi come componente di una unità sanitaria locale, nonché rappresentante in diversi enti per conto del mio partito) ho visto e sentito cose che certamente non garantiscono in ordine al problema degli esperti. Adduco l'esempio di un concorso in materia sanitaria bandito da una unità sanitaria locale della mia provincia. Si trattava di un concorso a due posti di neurologo, cui partecipavano venti candidati, tra cui tre che avevano ottenuto la specializzazione presso l'Università di Palermo. Ebbene, questa commissione di esperti, nello scegliere i due vincitori del concorso ha fatto assumere due candidati che non avevano alcuna specializzazione in un ramo che non è intercambiabile: il concorso lo hanno vinto due medici generici che non avevano alcuna competenza in materia di neurologia.

Il rischio è, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Commissione, che, pur individuando criteri oggettivi per assicurare la «trasparenza», difficilmente poi tali criteri si calerebbero nella realtà, per cui si avrebbero risultati simili a quelli dei concorsi nelle unità sanitarie locali in cui vincono i raccomandati e non coloro che hanno ottenuto la specializzazione.

E quello della sanità è un esempio da poco, nel momento in cui si sono svolti in questi anni concorsi per seimila posti? Certo questo non avviene in tutte le unità sanitarie locali, può essere avvenuto soltanto in alcune, ma tale è il rovescio del discorso che ho fatto io, quello cioè che non è possibile additare tutti i politici come coloro che stravolgono le regole del dirit-

to. Questa preoccupazione la voglio qui specificare perché in futuro ne resti traccia negli atti parlamentari. Ribadisco che il problema non è quello di estromettere dalle commissioni di concorso i sindaci o i rappresentanti dei consigli comunali, ma quello di creare nuove regole nelle scelte della classe politica — questo è il vero nodo! — attraverso nuove forme di trasparenza all'interno dei partiti, attraverso la riduzione dei mandati assessoriali, attraverso la ri-proposizione dei mandati per gli stessi uomini (per cinque, sei, dieci anni), attraverso l'instaurazione all'interno dei partiti delle primarie, attraverso la preferenza unica, attraverso atti che evitino la frantumazione dei partiti.

Questo è il vero nodo della trasparenza! In un momento in cui c'è una crisi che investe la pubblica Amministrazione nella società meridionale, in cui si lanciano, da tutti i pulpiti e da tutte le cattedre, accuse contro la crisi della pubblica Amministrazione; in un momento in cui le Leghe crescono attaccando il centralismo amministrativo e burocratico dello Stato, noi rivalutiamo una classe che invece ha bisogno di essere riformata. Noi non abbiamo un'amministrazione alla tedesca o alla francese, in cui c'è una divisione netta dei ruoli tra politica e amministrazione. È così, forse, nei sogni di qualche deputato presente, che magari si innamora della forma e poi non tiene conto della sostanza. Il problema è quindi un altro: è quello di individuare i paletti entro i quali ricreare una nuova forma di scelta della classe politica evitando le sterili mediazioni, o gli schemi che si sono instaurati nel vecchio modo di fare dei partiti.

Questo è il tema che voglio proporre, sapendo che ormai, alla fine della legislatura, sarà difficile realizzare queste riforme di struttura.

L'onorevole Michelangelo Russo ha detto che oggi si possono realizzare riforme di struttura perché la Regione ha pochi soldi a disposizione. A parte il fatto che 750 miliardi ben utilizzati non sono pochi, mi chiedo: ma forse l'anno scorso ne avevamo di più per fare le leggi di struttura?

La verità è che in questi cinque anni in Assemblea non c'è stata una volontà politica di realizzare queste riforme di struttura; chiamatele come volete: riforme istituzionali, riforme elettorali. Stiamo adoperando dei pannicelli caldi forse per dare a questo fine di legislatura una caratterizzazione comunque dignitosa; ed è giusto che si vada a una caratterizzazione dignito-

sa. Non parliamo però di grandi riforme, non parliamo di grandi novità: pregherei i membri della Commissione speciale di non rilasciare una dichiarazione al giorno, perché rischiamo di diventare ridicoli, dato che la montagna sta partendo un topolino. Non è quindi opportuna l'enfasi delle continue dichiarazioni in cui si parla di novità.

Quali sono, infatti, queste grandi novità? Qui stiamo realizzando il minimo. Infatti, oggi non c'è in questa Assemblea deserta la volontà politica di volare alto, senza essere governativi o anti-governativi ma cercando di individuare nelle ragioni della propria coscienza le capacità di chiudere in maniera seria questa decima legislatura (che certamente non sarà ricordata come una legislatura che ha dato frutti positivi per la Regione e soprattutto per la popolazione siciliana).

Ecco i motivi per cui volevo lasciare questa testimonianza. Il mio primo compito è quello di interpretare i sentimenti degli elettori della mia provincia. Tale compito mi induce a cercare di essere una voce libera nel contesto di un conformismo che ormai ha pervaso larghi settori dell'Assemblea regionale siciliana, per cui sembra che l'unica esigenza sia quella «di fare contento il re». Qui re non ce ne sono, non siamo in una monarchia. Ecco perché, pur fornendo il mio contributo nella presentazione degli emendamenti a questo disegno di legge, credo sia necessario abbandonare i toni trionfalistici ed andare avanti nell'approvazione di questo provvedimento, pur con le necessarie correzioni. Il rischio che però io individuo è quello che è stato sottolineato anche dagli onorevoli Graziano e Gueli: cioè con il disegno di legge si inizia un processo di criminalizzazione della classe politica che finirebbe con il coinvolgere anche i 90 deputati regionali, i quali non possono considerarsi scollegati dagli amministratori comunali. E qui potrei fare il discorso di alcuni temi posti in precedenti dibattiti, in cui si voleva addossare agli amministratori comunali colpe su fatti che poi traevano origine dalla Regione. Ricordate lo scandalo delle Madonie? Si voleva affermare che lì erano nati problemi di trasparenza, problemi di onestà, e però poi si andava a scoprire che su quei fatti (anche di carattere finanziario) c'erano stati certamente interventi dello Stato e della Regione.

Noi non possiamo utilizzare discorsi schizofrenici perché ormai la gente comprende bene quali sono le motivazioni e che cosa c'è dietro

di esse. La necessità è quella di dare alle questioni il peso giusto, cercando di individuare ragioni che possano migliorare questo disegno di legge e non creare fossati tra maggioranza ed opposizione.

Ritengo che con questo disegno di legge si inizi una partita (che continuerà con i controlli, con la legge sugli appalti, con la legge sulla trasparenza) nell'ambito della quale poi bisognerà individuare alcune regole, alcuni schemi, alcuni contatti, alcune convergenze che possano rendere — lo ripeto — soltanto più dignitoso questo finale di legislatura.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori deputati, non è raro, anzi è diventata pressoché la regola, che questa Assemblea sia chiamata ad esaminare e ad esitare disegni di legge sotto la spinta di fatti emotivi o in ragione di una delle tante emergenze che si susseguono in questa Regione; emergenze spesso determinate però dalle carenze del Governo, largamente inteso, e dalla incapacità di saper fornire per tempo risposta ai problemi che una società in continua evoluzione ed estremamente articolata, quale la nostra, pone. Anche questo è un disegno di legge che si iscrive nel filone della emergenza, e questo impedisce, ha impedito, e sta impedendo nei fatti, che si affrontino, con l'attenzione e con i tempi che sarebbero richiesti e necessari, tematiche più vaste che non quella strettamente connessa alle modalità di accesso nella pubblica Amministrazione. Tematiche più vaste quale quella, per esempio, che io non disprezzo né sottovaluto, che insistentemente i sindacati hanno posto all'attenzione quando hanno sostenuto la necessità che anche nella legislazione regionale venisse introdotta la modalità del corso-concorso. Tematiche che sono quellelegate alla questione centrale della funzionalità della pubblica Amministrazione, della professionalità che bisogna cercare, sia al momento dell'accesso che, ancor più credo, durante la permanenza dei dipendenti all'interno della pubblica Amministrazione. E ciò per rendere effettivo il legame tra bisogni sociali e capacità dell'Amministrazione nel suo complesso, e così fornire risposte adeguate e rendere attraverso questa via (attraverso, cioè, la via della esalta-

zione e dell'affermazione, comunque, dei principi di professionalità e di competenza) più concreta, più realizzabile la separazione tra politica e pubblica Amministrazione, che trova proprio nel difetto stesso di competenza e di professionalità, oltre che nel difetto tipico di carenza di organici nella pubblica Amministrazione, un motivo ostativo e, al contrario, un motivo invece di esaltazione dei caratteri perversi del rapporto tra politica e cittadino.

Questo quindi va segnalato come un limite oggettivo, un limite che rimane di questa fase, se non ancora direttamente di questo disegno di legge; e che ci deve spingere, però, a non fermarci a una fase di soddisfazione per un problema superato, perché ben più vasto, ben più ampio è il problema. In esso si iscrive di certo anche la questione della legge-quadro (la cosiddetta legge-quadro sul pubblico impiego) che avrà bisogno ancora di altri momenti di approfondimento e anche di produzione legislativa.

Detto questo, credo che comunque l'emergenza in questo caso è reale: l'emergenza c'era e c'è. E il primo motivo di emergenza è stato il fatto che in Sicilia i concorsi erano diventati «trasparenti» al punto che si sapeva, già prima di effettuarli, chi li avrebbe vinti.

MAZZAGLIA. Da questo nasce il ricorso e la sentenza della Corte costituzionale.

PIRO. E ancora, ben più al di là della battuta, che però credo colga realmente quello che è un sentimento diffuso, una consapevolezza in qualche caso giustificata, l'emergenza è determinata principalmente dal fatto che il quadro normativo relativo alle modalità di accesso nella pubblica Amministrazione era già scompaginato ancor prima che intervenisse la sentenza della Corte costituzionale, a cui quasi tutti gli intervenuti a questo dibattito hanno fatto doveroso riferimento.

Nel febbraio del 1988 l'Assemblea regionale siciliana ha emanato una legge, la legge numero 2, che però il primo luglio del 1989 aveva fatto entrare in crisi verticale l'intero sistema. E ciò perchè, come tutti ricordiamo bene, la legge numero 2, configurando un regime transitorio e, scusate la tautologia, un «regime a regime», anziché essere lo strumento che innovava nella legislazione regionale, si presentava invece come l'ultimo tentativo — peraltro ben riuscito — di impedire che alcune profonde innovazioni venissero introdotte nel sistema normativo regionale.

Presidenza del Vicepresidente Ordile.

Questo ragionamento vale ed è valso, sia per quanto riguarda le assunzioni fino al quarto livello, che per le altre, cioè dal quinto livello in su.

Ricordo questo passaggio perchè ritengo opportuno che non venga dimenticato essendo esso fondamentale, dato che le ragioni dell'attuale emergenza stanno tutte nel fallimento programmato della legge numero 2, i cui strascichi sono ancora lunghi, al punto che essi sono diventati uno degli argomenti di maggiore discussione, di maggiore frizione, non ancora definiti nel contesto del disegno di legge.

Mi riferisco alla contestata norma di sanatoria, quella contenuta nell'articolo 10, di cui propongo semplicemente l'abrogazione e sulla quale invece il Governo non è ancora riuscito a produrre, almeno fino adesso, una proposta compiuta e definita. Qual era il sistema a regime previsto dalla legge numero 2 e che non è diventato mai «regime», nel senso che non è mai entrato in funzione? La legge numero 2 prevedeva, a partire dal primo luglio 1989, che le assunzioni fino al quarto livello venissero effettuate per chiamata diretta numerica, da parte degli enti, presso il collocamento, il quale sulla base di una graduatoria formulata con i conteggi previsti da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attuativo della legge 28 febbraio 1987, numero 56, avrebbe provveduto ad avviare i primi in grauatoria che, attraverso una prova di idoneità, sarebbero stati immessi nella pubblica Amministrazione. Per i posti relativi a qualifiche dal quinto livello in su, invece, il regime previsto a partire dal primo luglio era quello che gli enti avrebbero potuto effettuare le assunzioni utilizzando concorsi per soli titoli, oppure concorsi per titoli e per quiz selettivi, prepubblicizzati attraverso una pubblicazione che avrebbe dovuto essere curata dall'Amministrazione regionale.

Ebbene, la legge numero 56 è stata emanata nel 1987, sono passati dunque quattro anni e l'Assemblea regionale siciliana ripropone per l'ennesima volta — è la terza! — una norma con la quale consentire che anche nella Regione siciliana le assunzioni fino al quarto livello vengano effettuate tramite il collocamento. Cioè, a distanza di quattro anni, in questa Regione non si attua ancora quello che invece è regola generalizzata in tutto il resto del nostro Paese.

Ma perché questo? Chi ha impedito, cioè, prima la riforma del collocamento e poi che gli enti locali effettuassero comunque le assunzioni tramite il collocamento?

Ebbene, in tutto questo un ruolo e quindi una responsabilità precisa l'ha avuta e ce l'ha, in termini politici e in termini anche amministrativi, il Governo della Regione il quale ha peraltrò riformato la riforma del collocamento, che peraltrò è ancora tutta da venire, tutta da sperimentare. Ad esempio, non è stata ancora attuata e neanche si è cominciata ad attuare l'informaticizzazione dei servizi di collocamento, che è l'elemento fondante, l'architrave su cui si regge poi la riforma stessa del collocamento. Ad esempio, non sono state realizzate le circoscrizioni previste dalla legge numero 56 del 1987, e che la legge numero 2 del febbraio 1988 prevedeva dovessero essere individuate entro novanta giorni dalla sua entrata in vigore.

E le stesse responsabilità sono rintracciabili per quanto riguarda le assunzioni dal quinto livello in su.

Cosa ha impedito che i Comuni, le Province, gli altri enti effettuassero le selezioni esclusivamente per titoli?

Lo ha impedito il fatto che il Governo della Regione si è sistematicamente rifiutato di emanare un decreto, lo stesso peraltrò emanato per il regime transitorio previsto dall'articolo 3 della legge numero 2 del 1988, e che quindi non avrebbe comportato alcuna fatica ulteriore. L'emanazione di quel decreto — ripeto — avrebbe consentito agli enti di poter effettuare le selezioni, quindi di fare svolgere i concorsi esclusivamente per titoli, in omaggio ad un principio di oggettività, se non ancora a un principio perfetto di oggettività e rispondenza in tema di capacità. Si sarebbero potute effettuare anche le selezioni attraverso i *quiz* pubblicizzati, come dimostra il fatto che poi, alla fine, i *quiz* sono stati pubblicati e sono stati utilizzati per le numerose selezioni presso l'Amministrazione regionale.

Non entro nel merito del fatto se i *quiz* sono fatti bene o sono fatti male, se bisogna essere campioni di «Telemike» o di un altro programma televisivo similare per potervi partecipare; ciò che mi interessa sottolineare però è, che a mio giudizio, la legge numero 2 del 1988 è stata sistematicamente sabotata, e lo è stata, in prima persona, dal Governo della Regione che ne ha impedito l'entrata a regime.

E allora, dunque, se bisogna parlare di regime di emergenza, bisogna anche sapere che per questa emergenza vi sono responsabilità politiche precise.

La legge numero 2 è una legge per la quale io non ho votato; lo preciso perché il ragionamento che sto facendo su tale legge non è in funzione del fatto che io ne esalti la validità, ma perché mi serve a dimostrare appunto che, se i concorsi sono arrivati ad un punto di totale disastro, non è per una fortuita catena di circostanze avverse, ma perché ci sono precise responsabilità, anzi ci sono state precise volontà che ciò si determinasse.

La legge regionale numero 2 del 1988 aveva spostato il centro del problema dalla formazione delle commissioni alle prove di esame; questo in qualche modo innovava realmente. Cioè aveva spostato il centro del problema, che non era più costituito da chi dovesse far parte delle commissioni e dal come queste commissioni dovessero essere formate. La legge si era sforzata di rendere quanto più oggettive, quanto più trasparenti, quanto più controllabili, da parte degli stessi utenti concorrenti, le prove d'esame. Cosa altro era se non questo lo sforzo di definire i concorsi soltanto per titoli o lo sforzo di definire la prova di esame che si concretizzava nei *quiz* prepubblicizzati? Ognuno avrebbe potuto prendere, studiare e confrontare; questo era il tentativo e questo tentativo è stato fatto fallire.

La sentenza della Corte costituzionale si è innestata, quindi, in una situazione già ampiamente disastrata. Cioè è arrivata come un fulmine a ciel sereno, quando la nave già era ampiamente in fase di naufragio. Questa è una condizione storica, oltre che politica, di cui non si può non tenere conto anche in sede di formulazione dei giudizi sulla legge che si sta esaminando.

Ho sentito anche qui, nel corso di questo dibattito — ed è un ritornello che viene ripetuto ormai da parecchi mesi — che con il sistema di formazione delle commissioni, attraverso gli albi ed i sorteggi si mette in atto un'opera di delegittimazione sistematica di un'intera classe politica, della classe politica siciliana; delegittimazione peraltrò che non sarebbe giustificata, che va ben oltre la portata ed il significato della sentenza della Corte costituzionale.

Mi chiedo innanzitutto: ma perché mai una intera classe politica regionale avrebbe bisogno di essere presente nelle commissioni d'esame

dei concorsi per non sentirsi delegittimata o per sentirsi al contrario legittimata? E poi: viene accolto — sì o no? — il principio, peraltro in altri momenti ampiamente sbandierato, della separazione tra funzioni amministrative e funzioni politiche? Non è l'astratto principio di separazione tra amministrazione e politica; si tratta di separare le funzioni amministrative da quelle politiche, principio che ha portato, ad esempio, nel sistema della legge numero 142 del 1990, sul riordino delle autonomie locali, ad affidare ai dirigenti degli enti il compito di presiedere le gare di appalto e di presiedere le commissioni d'esame dei concorsi, mentre prima entrambe erano presiedute dal capo dell'amministrazione o da un suo delegato.

Non si può sostenere che bisogna accogliere il principio della separazione tra funzioni amministrative e politiche e poi al primo impatto concreto sollevare un grandissimo polverone; polverone in cui anche l'Assemblea si è imbatuta nel corso della seduta durante la quale si sarebbe dovuto procedere all'esame del disegno di legge, e che invece ha dovuto registrare una volontà della maggioranza e del Governo di rinviare detto provvedimento in Commissione. Terza considerazione: perché mai la non inclusione — qui non si tratta di escludere, ma si tratta di «non includere» — dei politici equivrebbe ad una dichiarazione di colpevolezza?

Qui nessuno sostiene, né vuole sostenere, che il politico, solo perché è politico, sarebbe più propenso di altri a forme non legittime di esercizio del proprio mandato; parliamo chiaro: che il politico — sol perché è politico — avrebbe più propensione a delinquere! Non è questo! Il punto è un altro: che si parte dal pieno accoglimento del principio della separazione delle funzioni amministrative e di quelle politiche, ma si afferma nella realtà concreta, storica, politica di questa Regione, la necessità che venga rotto, che cominci la rottura — diciamo meglio così — di quel canale che lega il consenso ai politici; canale costruito sul bisogno dei cittadini, che viene trasformato, proprio attraverso la mediazione che ne fa il politico, in favore o in privilegio.

Questo è il principio politico su cui bisogna confrontarsi e bisogna discutere!

Credo che questo, almeno per quanto mi riguarda, sia il terzo motivo, ma fondamentale, che mi porta a condividere la scelta di non inclusione dei politici all'interno delle commissioni. Anche perché credo che bisogna comin-

ciare a esaltare il ruolo del politico, non più come mediatore tra pubblica Amministrazione e cittadino, ma come organizzatore di programmi e di iniziative a favore della collettività.

Allora, non è per rispondere o adeguarci semplicemente alla sentenza della Corte costituzionale, ma proprio per cominciare ad affermare in concreto la separazione tra politici e modalità di accesso alla pubblica Amministrazione, che è un primo passo, limitato quanto si vuole; ed accolgo la posizione dell'onorevole Palillo il quale sostiene che in fondo si tratta di ben poca cosa. Certo, di fronte all'universo si tratta di ben poca cosa, lei converrà con me, onorevole Palillo. Ma da qualche parte bisogna cominciare. E questa non è una parte trascurabile. Anzi!

Il problema che si pone è, però, come concretizzare questo principio e il raggiungimento di questo obiettivo.

Qui, secondo me, c'era una biforzione, due strade sulle quali ci si poteva avviare: la strada della affermazione del principio di responsabilità all'interno della pubblica Amministrazione, o la strada del principio della oggettività. Cosa intendo quando affermo il principio di responsabilità nella pubblica Amministrazione? Intendo concretamente, ad esempio, l'affidare il compito di esaminare i concorrenti a funzionari interni alla pubblica Amministrazione. Questo è un principio di esaltazione del principio di responsabilità. Senza, anche qui, fare una operazione di mediazione, reintroducendo per altra via politici o anche sindacalisti. Io non ce l'ho con i sindacalisti, né ho alcuna intenzione di avviare con loro una guerra di tipo personale, però contesto in maniera netta e precisa il ruolo di pilastro del sistema politico in questa Regione che essi hanno esercitato in questi anni. Ma questa è un'altra faccenda! Io credo che non sia nei compiti del sindacato e del sindacalista la partecipazione alle commissioni d'esame, così come ritengo che non lo sia per i politici.

La piena affermazione del principio di responsabilità, ritengo, però, che necessiti almeno della realizzazione di due circostanze: che la responsabilità possa essere assunta liberamente da parte del funzionario, e che quindi non ci si trovi in una situazione sociale tale che in qualche modo si configuri come pressione a tutti i livelli, anche ai livelli più deleteri nei confronti del funzionario; che l'eventuale trasgressione o l'eventuale devianza possa essere adeguatamente sanzionata.

Ora, né l'una né l'altra sono condizioni che in questo momento esistono nel nostro Paese in generale e ancor più in Sicilia. È inutile nascondersi dietro il dito o dire che queste sono le solite cose antisiciliane; prendiamo atto della realtà e quindi assumiamoci anche delle responsabilità, perché questo è il compito principale di una classe politica di livello regionale. Si tratta, quindi, di condizioni non verificabili nel breve periodo e che richiedono un lungo processo al quale si è messo mano soltanto adesso: si è appena agli inizi. In questa direzione vanno la legge numero 142 del 1990 di riordino delle autonomie locali e la legge numero 241 del 1990 sulla trasparenza dell'atto amministrativo. Ma sono i passi iniziali, anche se importanti, che peraltro sono addirittura ancora da introdurre nell'ordinamento regionale, figuriamoci quindi se sono in condizioni di produrre effetti nel breve periodo; effetti che — parliamoci chiaro — è indispensabile vengano prodotti nel breve periodo, in quanto i concorsi si dovranno pur cominciare a fare fra quindici giorni o un mese.

C'è stata quindi la scelta obbligata del principio della oggettività. Ma scegliere il principio della oggettività, per amore o per forza, significa fare una scelta coerente, cioè portare questa scelta fino in fondo, alle sue estreme conseguenze, in tutti i suoi passaggi; e quindi occorre affermare questo principio della oggettività non soltanto al momento della formazione delle commissioni, ma, e qui recuperando quell'aspetto positivo che era contenuto nella legge numero 2 del 1988, anche nelle modalità di selezione, di svolgimento e di valutazione delle prove di esame. Perché l'uno tiene l'altro e l'uno senza l'altro non ci fa fare molti passi avanti.

Credo sarebbe miopia al limite della stupidità — in questo e per questo aspetto soltanto hanno ragione alcuni critici dell'attuale disegno di legge — sostenere che, fatti fuori i politici e magari i sindacalisti, le cose si raddrizzino e diventino automaticamente di per sé buone e corrette. Come se appunto tutto il male fosse concentrato nei politici e nei sindacalisti e tutto il bene fosse invece nella cosiddetta società civile. Credo che nessuno in realtà voglia sostenere ciò, ed è per questo che il principio dell'oggettività si cerca di affermarlo non soltanto al momento della formazione delle commissioni ma anche e, soprattutto, come elemento

fondante — io dico — nei momenti di svolgimento, selezione e valutazione delle prove.

Questa affermazione, credo debba servire anche a svelenire il rapporto brutto che si è creato con il sindacato, fatto di picche, ripicche, di dichiarazioni, di controdichiarazioni, spesso neanche fondate. Raccomanderei, infatti, ai miei amici e compagni sindacalisti di leggersi attentamente le cose prima di pronunciare giudizi apodittici, apocalittici e definitivi sull'operato di commissioni, di deputati, eccetera. Tra l'altro, ricordo loro che il sindacato ha preteso di estendere alla Sicilia il sistema nazionale, che non mi pare però venga valutato nel resto del Paese come il massimo della oggettività e della trasparenza. Non credo che i concorsi che si espletano in sede nazionale siano privi di elementi di clientelismo, politico e di altro tipo, di addomesticamento delle prove, di raccomandazioni; non credo affatto che sia così. Come non lo è neanche il sistema, che pure qui si è cercato di eliminare già con la legge regionale numero 2 del 1988, per cui nei grandi enti nazionali, Poste, SIP, ENEL, entrano centinaia e centinaia di persone attraverso il meccanismo di assunzione per chiamata diretta degli invalidi — grandissimo strumento di clientelismo, di perversione, di corruzione del sistema politico e sociale italiano — senza che, almeno per quanto ne sappia io, da parte del sindacato nazionale sia mai stata posta con chiarezza e con durezza la questione, con la stessa chiarezza con la quale i sindacati hanno posto le questioni all'Assemblea regionale siciliana. Lungi da me, ci mancherebbe altro, l'intenzione di difendere l'Assemblea regionale siciliana, ma «a Cesare quel che è di Cesare».

In conclusione, in Commissione mi sono astenuto sul disegno di legge, motivando la mia astensione con un giudizio critico su alcuni suoi punti, in particolare quelli relativi al regime transitorio, al regime di sanatoria e alla questione del possesso — secondo me necessario — della laurea per tutti i membri delle commissioni. Al contempo, rendendomi conto delle difficoltà, anche pratiche, a cui si va incontro, dato che il disegno di legge cominciava a rendere concreti quei principi a cui, a mio giudizio, avrebbe dovuto ispirarsi una legge sui concorsi, a suo tempo ho sostenuto, anche in quest'Aula e in Conferenza dei capigruppo, che non bisognava rinviarlo in Commissione perché tale rinvio avrebbe potuto essere determinato soltanto dalla frapposizione di ostacoli;

ostacoli che peraltro erano di natura politica e non esclusivamente o prevalentemente di tecnica legislativa o di necessità di rimodellare o riformulare alcuni passaggi o alcune norme (la qual cosa peraltro io stesso ho richiesto e richiedo con la presentazione di alcuni emendamenti).

Ad ogni modo, questo approfondimento in Commissione c'è stato e il fatto significativo a cui credo bisogna fare altresì riferimento nel corso di questo dibattito è che, con tutto l'approfondimento che si è voluto, il testo nuovamente esitato e proposto dalla Commissione nelle sue linee generali ricalca esattamente quello precedente. Certo, vi sono state apportate alcune modifiche, ma queste non incidono nella sostanza della legge.

A questo punto, pur prendendo atto del fatto che, per esempio, la norma transitoria, così come io avevo richiesto presentando l'emendamento soppressivo, è stata abolita, restano alcuni punti di questo disegno di legge che ancora non incontrano la mia convinzione. Mi auguro, quindi, che un proficuo confronto e un lavoro d'Aula possano portare alla fine ad un buon provvedimento, e dico «mi auguro un buon provvedimento», perché questo è l'ambito cui bisogna far riferimento.

Io non affido nessuna capacità taumaturgica, nessun potere risolutivo delle questioni e delle contraddizioni siciliane a questo disegno di legge. È un provvedimento che si riferisce ad una fattispecie precisa con la quale si tenta di innovare.

Nessuno di noi è certissimo — meno che mai io — degli effetti pratici, se saranno tutti positivi, che questo disegno di legge produrrà, ma è certo che esso apre una strada.

Ed allora, da questo punto di vista, anche se rimarranno dei punti sui quali poi formulerò la mia valutazione finale, non c'è dubbio che questa è la strada che bisogna percorrere, e questa è la strada alla quale darò il mio contributo affinché venga percorsa da tutta l'Assemblea.

Sulla mancata attuazione della legge regionale numero 26 del 1985.

PLACENTI. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, la ringrazio per la possibilità che mi dà di fare riferimento, ancora una volta, a una questione che ho già avuto modo di sollevare, cioè l'istituzione, nella provincia di Caltanissetta ed in quella di Ragusa, della Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali. Facevo già presente la volta scorsa che mi riferisco ad una legge varata da questa Assemblea nel 1986 e non ancora attuata a distanza di ben cinque anni.

Vorrei, con molta umiltà, chiamare in causa la Presidenza dell'Assemblea oltre che il Governo in quanto la questione, a mio modo di vedere, adesso si configura come questione di principio, cioè come questione che rientra tra quelle che i nostri avi, i Latini, chiamavano «sacra principia», e cioè: una volontà espressa da questo Parlamento, che è il rappresentante legittimo della interpretazione degli interessi e delle volontà popolari, viene disattesa e non sappiamo perché. C'è chi dice perché qualcuno... ma qui non faccio neppure riferimento a questi «sentiti dire», che introdurrebbero nei nostri discorsi qualcosa che non mi piace affatto. Rimane però questa constatazione: non viene attuata una legge varata dal Parlamento siciliano! Non sappiamo, non riusciamo a sapere i motivi per i quali questo si verifichi. C'è di più: non si fugano neppure queste strane, terribili, brutte dicerie, che sono brutte per il semplice fatto che sono infangate di tanto modo omettendo di dire le cose.

Allora, poiché tra i compiti della Presidenza dell'Assemblea (se non vado errato) rientra anche quello di disporre lo stato di verifica e di attuazione delle leggi, con molta umiltà, con il dovuto riguardo e con il dovuto rispetto, vorrei investirla, signor Presidente dell'Assemblea, della questione. Ci sono delle popolazioni interessate, non ad un disegno di legge, non a qualcosa che deve ancora essere pronunciato e deliberato dal Parlamento, ma ad una legge in vigore. Credo, appunto, che rientri nei compiti della Presidenza dell'Assemblea vedere di dare legittima soddisfazione (per lo meno di conoscenza) alle popolazioni. Ed io la questione in tal senso l'ho proposta, la sto riproponendo questa sera, continuerò a riproporla.

Signor Presidente dell'Assemblea, con umiltà, con tanto riguardo, con tanto rispetto, ma, si sappia, con una determinazione che rasenta la cocciutaggine, porrò sera per sera tale questione, in quanto voglio capire perché una legge del Parlamento non venga attuata.

Per la sollecita discussione dei disegni di legge riguardanti il barocco di Noto.

LO CURZIO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo altre volte di sollecitare il Governo per la discussione, presso le Commissioni competenti (la Commissione «Beni culturali» da una parte, e la Commissione «Lavori pubblici dall'altra), del disegno di legge sul «barocco», tenuto conto del profondo interesse storico, artistico-religioso ed architettonico che esprime, e trattandosi di un provvedimento peraltro importante per l'aspetto culturale nonché per quello di promozione sociale e di sviluppo.

Voglio evidenziare altresì che la cittadina di Noto è stata in questi giorni colpita da due eventi. Il primo è naturale: è il sisma che ha provocato notevoli distruzioni all'irripetibile patrimonio architettonico. Nessuno ha mosso un dito per la città di Noto. Ci sono state soltanto dichiarazioni di atti di buona volontà. Nessuno sul piano operativo ha cercato di risolvere altrimenti.

Il secondo evento negativo è di natura politica. Questa cittadina è stata colpita anche dal disinteresse del Governo che non si è reso parte attiva perché nelle Commissioni competenti, «Beni culturali» e «Lavori pubblici», si discutessero, unificandoli, i disegni di legge sul barocco di Noto. Debbo dare atto però — e gradirei che questo venisse evidenziato — che chi in atto presiede la seduta, si è prodigato insieme a me e ad altri deputati nel porre il problema fondamentale della discussione di questi due disegni di legge. Purtroppo debbo dare atto anche dell'assenza del Governo, e in particolare degli assessori preposti ai Beni culturali ed ai Lavori pubblici, rispettivamente gli onorevoli Salvatore Lombardo e Paolo Piccione. Chiedo, signor Presidente — ecco il motivo del mio intervento — che venga esitato questo disegno di legge e venga discusso in quanto ritengo che non costi molto sul piano economico e finanziario ed è importante sul piano dell'interesse di carattere culturale, sociale ed architettonico. La gente lo attende con ansia!

Non capisco perché questa Assemblea, questa classe dirigente e soprattutto questo Governo non dia risposte per iniziative che certamente non pesano sul piano del bilancio ma che sono importanti per le prospettive culturali, sociali e di sviluppo della nostra Sicilia.

«Il perder tempo a chi più sa più spiega», signor Presidente. Credo che potremmo pentirci di questa nostra assenza e di questa nostra lenchezza. Onorevole Leone, Assessore alla Presidenza, chiedo ad Ella, che rappresenta il Governo, di farsi promotore (e le chiedo anche una risposta, se è possibile, immediata) presso il Presidente della Regione, nonché presso i colleghi preposti ai Beni culturali ed ai Lavori pubblici affinché nelle Commissioni competenti si possano discutere tutti i disegni di legge sul barocco. Ciò servirà a dare una risposta concreta alla cittadinanza, non solo di Noto ma di tutta la Sicilia, che viene colpita dalla incuria, dall'assenteismo e dal disinteresse. Potremmo così salvaguardare un patrimonio culturale stupendo che solo la Sicilia ha e che tutto il mondo ci invidia.

È con questo sentimento di gratitudine, onorevole Ordile, che la ringrazio per le determinazioni che Ella ha assunto nelle sedi opportune. Mi riferisco alla Commissione «Beni culturali» dove Ella ha invitato, più volte, il Governo a portare avanti una sua proposta per questi disegni di legge che in effetti contano molto e forse non costano nulla al cospetto di altri che costano molto e che non contano niente nei confronti dell'opinione pubblica della nostra Regione.

Sulla mancata attuazione della legge regionale numero 26 del 1985.

CHESSARI. Chiedo di parlare, a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione dell'Assessore alla Presidenza, onorevole Leone, sul fatto che per la seconda volta nel giro di pochissimi giorni l'onorevole Placenti ed io solleviamo la questione della mancata attuazione legge istitutiva delle Soprintendenze dei Beni culturali ed ambientali nelle province di Caltanissetta, Enna e Ragusa.

Desidero dire all'onorevole Assessore alla Presidenza che ove noi non si abbia la possibilità di interloquire in modo costruttivo con il Governo, in ciascuna seduta ritorneremo a risollevare il problema. Non mi pare che così facendo il Governo dia un'immagine positiva del suo impegno al servizio della Regione.

Pertanto, vorrei invitare l'Assessore alla Presidenza a farsi interprete, nei confronti del Presidente della Regione e dell'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la Pubblica istruzione, della necessità di dare una risposta a deputati dell'Assemblea regionale siciliana che sollevano il problema dell'attuazione di una legge varata nella precedente legislatura.

Ribadisco l'impegno a portare avanti questa battaglia finché non avremo una risposta concreta: oltre ad utilizzare gli strumenti del Regolamento, noi promuoveremo anche delle iniziative politiche clamorose perché questo problema possa avere una risposta positiva.

Risposte del Governo sulle comunicazioni.

LEONE, Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare sulle comunicazioni svolte ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENE, Assessore alla Presidenza. Signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei rassicurare gli onorevoli Placenti e Chessari che, per quanto attiene le loro legittime richieste, il Governo, subito, si farà promotore di una riunione interassessoriale, sotto l'egida del Presidente della Regione, e, ritengo, anche con la partecipazione dell'Assessore alla Presidenza: uno dei motivi della mancata attuazione della legge era quello della mancanza del personale per cui, alla fine, ne sarò investito necessariamente per delega.

In ogni caso rispondo a nome del Governo nella sua interezza, affermando che ci faremo carico del problema da voi sollevato. Ciò anche tenuto conto dell'estrema importanza del patrimonio culturale presente nelle province di Caltanissetta, Ragusa ed Enna.

In riferimento alle richieste che sono state fatte dall'onorevole Lo Curzio, per un altro problema di grandissima importanza, la Presidenza della Regione sa di avere fatto tutto il pro-

prio dovere fino in fondo; ma sicuramente non è tutto quello che è necessario. Infatti proprio sul Barocco di Noto, anche alla luce degli eventi catastrofici del terremoto, bisogna intervenire in tempi molto brevi. Garantiamo, quindi, anche nei tempi ristretti e per certi versi «tumultuosi» che ci aspettano per la scadenza della legislatura, di attivarci nel senso dovuto. Assumiamo formale impegno, con la preghiera ai colleghi però di concederci il tempo per poter organizzare meglio i lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 5 marzo 1991, alle ore 17,00 col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Territorio e ambiente»):

numero 777: «Fondatezza della notizia apparsa su un quotidiano a diffusione nazionale in ordine alla disattivazione di tutti i sismografi siciliani», degli onorevoli Lo Giudice e Coco;

numero 964: «Chiusura della discarica comunale di Licodia Eubea (CT) per i guasti provocati all'ambiente circostante», dell'onorevole Piro;

numero 1304: «Sensibilizzazione del Ministero della Protezione civile per l'affidamento a tre noti fisici greci dell'incarico di avviare studi particolari sulla prevedibilità dei terremoti in Sicilia», dell'onorevole Pezzino.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione» (942 - 905 - titolo III/A) (seguito);

2) «Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la miglior funzionalità dell'attività amministrativa» (952 - 905 titolo I - 820 titolo VI - 683 - 150 titolo III/A);

3) «Modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge regionale 9 agosto 1988, n. 24, recante "Norme per l'avvio del sistema informativo sanitario e per la razionalizzazione della spesa farmaceutica"» (954/A).

4) «Integrazione dell'articolo 14 della legge regionale 12 agosto 1980, n. 87, concernente i comitati di gestione delle unità sanitarie locali» (943/A).

IV — Elezione di nove esperti del Consiglio regionale di sanità.

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo